



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 40 - 18 novembre 2021



Sullo sviluppo ininterrotto dell'umanità e della natura MAO

PAG. 16

RAGAZZE E RAGAZZI DA TUTTO IL MONDO IN PIAZZA A GLASGOW PER IL CLIMA

"La Cop26 è un fallimento"

GRETA: "SIAMO STANCHI DEI BLA BLA DEI LEADER"

PAG. 2

I tentativi del PCI per distruggere il PMLI

di Monica Martenghi

PAG. 8

NO AL DIVIETO DI MANIFESTARE E NO DASPO A TRIESTE

PAG. 4

La ricerca della Fondazione Di Vittorio e i dati Ocse assegnano al nostro Paese il record negativo europeo

NEL 2020 IN ITALIA I SALARI SONO CALATI DEL 7,2%

*I disoccupati aumentano dell'1,7%.
Tre milioni di precari con contratto a tempo determinato*

SIAMO L'UNICO PAESE DOVE I SALARI SONO PIU' BASSI DI 30 ANNI FA

PAG. 3

NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA SUGLI APPALTI TRUCCATI A SALERNO

Il governatore campano De Luca indagato per concorso in corruzione

PAG. 13

Campobasso, Roma, Firenze

LE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO ED ESALTANO IL DISCORSO DI SCUDERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

PAGG. 9-10-11



1917- 7 Novembre - 2021
104° Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista Sovietica

AVANTI SULLA VIA DELL'OTTOBRE



Pietrogrado, 25 ottobre (7 novembre) 1917. L'assalto al Palazzo d'Inverno che segnò la vittoria della rivoluzione guidata da Lenin e Stalin e l'instaurazione della dittatura del proletariato

RAGAZZE E RAGAZZI DA TUTTO IL MONDO IN PIAZZA A GLASGOW PER IL CLIMA

“La Cop26 è un fallimento”

GRETA: “SIAMO STANCHI DEI BLA BLA DEI LEADER”

Venerdì 5, un fiume di oltre diecimila ragazze e ragazzi provenienti dalla Scozia ma anche da tantissimi altri Paesi del mondo, ha percorso le vie di Glasgow affermando nella pratica che il movimento preferisce stare fuori dalle sedi istituzionali e spingere dal basso sempre con maggiore forza, per mettere a nudo l'inconsistenza dei leader mondiali dei Paesi imperialisti ed inquinatori e costringerli ad agire, rifiutando ogni genere di compromesso al ribasso.

Nessuno ormai si fida più degli slogan dei potenti, anche se essi assorbono tatticamente parte di quelli che gli attivisti stessi lanciano, ovviamente senza poi dargli gambe: “Abbiamo notato che alcuni capi di stato hanno adottato le nostre parole. Ma si canta vittoria per piccole cose che rimangono passi troppo piccoli per risolvere questa crisi di dimensione epocale”, ha dichiarato al Fatto Quotidiano Martina Comparelli, portavoce a Glasgow dei Fridays for Future Italia che sottolinea anche l'ennesima assurda contraddizione sugli impegni per contrastare la deforestazione: “Prendiamo l'accordo per smettere di deforestare entro il 2030. Pensate se con il Covid avessero detto: ‘La gente sta male però ci siamo messi d'accordo e nel 2030 andremo in lockdown e vaccineremo. Sarebbe stato impensabile. Sul clima invece è così, sembra solo l'occasione per una passerella politica”.

Nel comizio conclusivo alla centrale di George Street la Thunberg e Vanessa Nakate

hanno rincarato la dose affermando che i leader e i potenti del mondo “sanno bene” ciò che stanno facendo, ed hanno accusato la Cop26 di essersi contraddistinta per aver “escluso di più” le voci dal basso, insistendo sull'illusione di voler affrontare la minaccia del cambiamento climatico “con gli stessi metodi” che hanno portato il mondo a doverla affrontare, ed accusando i delegati di far leva su “cavilli e statistiche incomplete” per salvaguardare “il business e lo status quo”.

Sabato 6 novembre a Glasgow, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, con pioggia e un vento gelido, duecentomila manifestanti hanno dato vita ad un colorato e combattivo corteo lungo 5 chilometri per il “Clima day”, promosso da un centinaio di organizzazioni di tutto il mondo.

I media britannici hanno riportato anche alcune tensioni con la polizia, presente in forze con uno spiegamento imponente di mezzi, uomini ed elicotteri, con alcuni ricercatori di Scientist Rebellion che si erano incatenati sul George V Bridge bloccando il ponte e che sono poi stati fermati. I manifestanti hanno portato con sé cartelli e striscioni che chiedono giustizia climatica e sociale, ma il segnale più forte è stata l'opposizione netta gridata per tutta la durata del corteo fra di essi e lo sterile teatrino infarcito di sole pubbliche relazioni di facciata dei partecipanti alla Cop.

Forte la presenza dei sindacati britannici, in piazza anche per sostenere le istanze dei net-

turbini di Glasgow al momento in stato di agitazione, e delle rappresentanze dei paesi meno sviluppati. Numerosi cartelli aprivano anche all'accoglienza climatica con lo slogan “Climate refugees welcome”, e tanti altri di denuncia della evidente commistione di interessi fra i governi capitalistici e le multinazionali.

La protesta del 6 novembre è stata viva e vivace anche in molte altre piazze di tutto il mondo; marce per il clima molto partecipate si sono verificate a Sydney, Parigi, Londra, Dublino, Stoccolma Nairobi, Città del Messico ed ancora nelle Filippine, in Corea del Sud, in Olanda ed a Bruxelles dove il gruppo Extinction Rebellion ha occupato le strade. In totale oltre 200 appuntamenti secondo quanto comunicano gli organizzatori della “Cop26 Coalition”, con l'obiettivo di ottenere “giustizia climatica” e misure immediate a partire da quelle a favore delle comunità che già risentono del riscaldamento globale, soprattutto nei Paesi più poveri.

A Glasgow in piazza anche contro l'industria militare

Ma in quei giorni le strade di Glasgow sono state teatro anche di un'altra importantissima manifestazione di centinaia di ambientalisti contro l'industria militare, accusata di fare profitti sfruttando l'instabilità politica e le guerre generate dal clima che cambia.

Una marcia, promossa e guidata anch'essa dal gruppo Extinction Rebellion, che è partita dalla sede del municipio della città scozzese, ed è proseguita verso gli stabilimenti di Govan e Scotstoun di Bae Systems, colosso britannico degli armamenti. I manifestanti, oltre a solidarizzare coi rifugiati provenienti dai Paesi in conflitto, portavano striscioni con su scritto “Il caos climatico crea la guerra”, dichiarando alla stampa britannica che “Più guerra c'è, più profitto c'è per aziende come la Bae”.



Glasgow, 6 novembre 2021. L'imponente e partecipata manifestazione contro il summit mondiale del Cop26

Il fallimento di Cop26

Al termine della prima giornata della Cop26 di Glasgow, l'annuale conferenza sul clima delle Nazioni Unite durante la quale i Paesi assumono impegni “formali” sul fronte delle politiche climatiche e ambientali, lo stesso segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è mostrato critico sulle premesse e sulle prospettive del vertice, confessando che “C'è un deficit di credibilità e un eccesso di confusione sulla riduzione delle emissioni e sugli obiettivi di zero netto”.

Se da un lato l'invito può suonare come una sorta di stimolo ad impegnarsi a “salvare la faccia” producendo almeno qualcosa di concreto, dall'altro nessuna delle parti in causa, e nemmeno le associazioni ambientaliste, si aspettava di più, visto soprattutto l'andamento del recente G20 che si è svolto a Roma il 30 e 31 ottobre scorso nel quale il padrone di casa Mario Draghi si è comportato come un banditore che all'asta cerca di esaltare lo scarso prodotto del vertice dei venditori di fumo imperialisti per ricavarne il massimo ritorno mediatico internazionale. (vedi articolo pubblicato su Il Bolscevico n.39/2021)

La Cop 26 di Glasgow sul binario tracciato dal G20 romano

L'avvio della Cop 26 ha sostanzialmente confermato l'inefficacia delle previsioni di Roma. Tante parole sul cambiamento climatico globale e sulla sua pericolosità, coi leader impegnati nei propri interventi iniziali a ri-

chiamare l'urgenza dell'azione, ma altrettanto attenti a non dare date certe sul termine effettivo delle emissioni di CO2, né sulle modalità di uscita dal fossile.

Infatti i movimenti ambientalisti, e su tutti il Fridays for future fondato dall'attivista svedese Greta Thunberg, erano già sul piede di guerra rilevando che il vertice capitolino sosteneva nel suo documento finale di voler rispettare gli impegni di Parigi, nonostante la chiara impossibilità di raggiungerli a causa dei piani nazionali che porterebbero oggi il riscaldamento globale al +2,7 gradi, e confermata dalla volontà di Cina, India, Russia ed Arabia Saudita - produttori di gas e petrolio al secondo posto nel mondo dopo gli Usa - di posticipare lo stop delle emissioni al 2060, nonché dalle dichiarazioni di Turchia, Brasile, Australia, Messico ed Indonesia che si sono sfilate totalmente dall'abbandono di carbone, petrolio e gas.

Fridays for future si tira fuori dal vertice scozzese

Nel quarto giorno dei negoziati il ministro della “Finzione ecologica” italiano Roberto Cingolani ha presentato il Manifesto “Youth 4Climate” contenente i risultati della Conferenza tenutasi a Milano. Ammiccante nei confronti dei giovani attivisti di tutto il mondo, ha sottolineato il proficuo dialogo con un trionfante “Dalla protesta alla proposta”, eppure lo stesso giorno è stato anche quello della frattura, probabilmente definitiva fra il movimento dei giovani attivisti per il clima e le istituzioni mondiali al servizio del capitalismo.

Greta Thunberg, ha infatti dichiarato senza mezzi ter-

mini che “Questa Cop26 è un fallimento, non è più una conferenza sul clima, ma un festival del greenwashing dei Paesi ricchi. Una celebrazione di due settimane di business as usual e blah blah”, rilanciando la doppia protesta prevista per il 5 ed il 6 novembre con due manifestazioni in partenza da Kelvin-grove Park.

“I leader politici che si sono incontrati nei giorni scorsi alla Cop26 usano greenwashing e bella retorica, e sembra già che stiano rinunciando all'obiettivo di 1,5 gradi. Ma noi non li lasceremo allontanare da quello - ha aggiunto l'attivista svedese - Da queste conferenze non verrà il cambiamento, se non ci sarà una grande pressione pubblica dall'esterno. Così tutti voi che potete, per favore unitevi alla nostra lotta!”. L'appello lanciato da Greta, dall'ugandese Vanessa e da altre 2 attiviste che ha superato i 2 milioni di adesioni, è pubblicato a parte su questo numero del nostro giornale.

Insomma, la Cop 26 con tutta probabilità partorirà il solito topolino; certo è che i criminali ritardi dei leader dei Paesi imperialisti hanno prodotto un movimento grande, vasto, giovane e forte che darà loro filo da torcere sia sul tema del clima, sia su quelli sociali ad esso direttamente collegati; questa azione sarà tanto più efficace ed incisiva, quanto essi sapranno legare la lotta in difesa dell'ambiente alla lotta di classe contro il capitalismo e l'imperialismo, riuscendo presto ad individuare nel socialismo l'unica via d'uscita dallo sfruttamento delle risorse ambientali e dell'uomo sull'uomo che sta distruggendo la Terra, rendendo sempre più povere le popolazioni di tutto il mondo nel nome del profitto.



I rappresentanti dell'Amazzonia hanno sfilato in corteo a Glasgow denunciando la deforestazione, in particolare quella varata dal presidente brasiliano Bolsonaro

A sinistra: L'intervento di Greta Thunberg e, in contemporanea con Glasgow, la manifestazione di Londra per clima e ambiente che ha visto la partecipazione dell'organizzazione Extinction rebellion

Appello urgente per l'azione per il clima

Ai leader mondiali:

“Tradimento”

Così i giovani in tutto il mondo definiscono l'incapacità dei nostri governi di ridurre le emissioni. E non c'è da sorprendersi.

Siamo disastrosamente lontani dall'obiettivo cruciale di 1,5°C, mentre i governi di tutto il mondo addirittura accelerano la crisi, continuando a spendere miliardi per i combustibili fossili.

Questa non è un'esercitazione. È codice rosso per la Terra. Milioni di persone soffriranno per la devastazione del nostro Pianeta. **Le vostre decisioni causeranno o eviteranno questo scenario terrificante.** Sta a voi scegliere.

Come cittadini di tutto il Pianeta, vi chiediamo con urgenza di contrastare l'emergenza climatica. Non l'anno prossimo. Non il mese prossimo. Adesso. È fondamentale:

- Continuare a perseguire l'obiettivo fondamentale di 1,5°C, riducendo immediatamente e drasticamente le emissioni annue, con un atto coraggioso mai visto prima d'ora.

- Porre fine immediatamente a tutti gli investimenti in combustibili

li fossili, i sussidi e i nuovi progetti e fermare nuove esplorazioni ed estrazioni.

- Smettere di contare la riduzione di CO2 in modo “creativo”, pubblicando le emissioni totali per tutti gli

indici di consumo, le catene di approvvigionamento, l'aviazione e la navigazione internazionali e la combustione della biomassa.

- Consegnare i 100 miliardi di dollari che avete promesso ai paesi più vulnerabili, con fondi aggiuntivi per i disastri climatici.

- Adottare politiche climatiche per proteggere i lavoratori e i più vulnerabili, e ridurre tutte le forme di disuguaglianza.

Possiamo ancora farcela. Possiamo ancora evitare le conseguenze peggiori, se siamo pronti a cambiare. Ci vuole una politica determinata, lungimirante e un enorme coraggio, ma vi ripagherà, perché il vostro impegno sarà sostenuto da miliardi di persone. Un saluto,

Greta dalla Svezia,
Vanessa dall'Uganda,
Dominika dalla Polonia e Mitzi dalle Filippine



La ricerca della Fondazione Di Vittorio e i dati Ocse assegnano al nostro Paese il record negativo europeo

NEL 2020 IN ITALIA I SALARI SONO CALATI DEL 7,2%

I disoccupati aumentano dell'1,7%. Tre milioni di precari con contratto a tempo determinato

SIAMO L'UNICO PAESE DOVE I SALARI SONO PIU' BASSI DI 30 ANNI FA

L'Italia si vanta di essere tra le dieci maggiori potenze economiche mondiali, ma quando si parla di stipendi, occupazione e salari scivola inesorabilmente agli ultimi posti tra i Paesi cosiddetti sviluppati. L'ennesima conferma ci giunge da una ricerca della Fondazione Di Vittorio (FDV), l'Istituto che svolge indagini economiche e sociali associate alla Cgil.

Alcuni dati spaziano in un arco temporale di 20 anni, ma la ricerca si concentra sul periodo 2019/2020, ossia l'anno precedente la pandemia e quello in cui è arrivata alla sua fase più acuta, il che permette di capire meglio l'impatto che essa ha avuto sui salari e l'occupazione in Italia e in Europa. Oltre al nostro Paese sono stati presi in considerazione le altre 5 economie più importanti, due tra le più ricche, Paesi Bassi e Belgio, le due economie più forti dell'Eurozona, Germania e Francia, e un Paese del sud Europa, la Spagna che, come vedremo, risulterà affine a noi non solo sul piano geografico.

Il primo dato che balza agli occhi è la forte riduzione della massa salariale, cioè del monte stipendi. La tendenza è generale in tutta Europa, ma non così drastica come nel nostro Paese. Nell'eurozona la massa salariale cala del -2,4% mentre in Italia del -7,2%, esattamente il triplo della media continentale. Le misure di sostegno italiane hanno attuti-

to in parte questo andamento, con l'inevitabile aumento dei fondi destinati agli ammortizzatori sociali (+17,3 miliardi di euro erogati rispetto al 2019) e per la funzione del blocco parziale dei licenziamenti, collegato ad un ampio uso della Cassa Integrazione.

“Ma la dinamica, sia pur corretta da questa importante integrazione salariale dovuta agli ammortizzatori sociali che porta il calo della massa salariale italiana dal -7,2% al -3,9% cambia poco nel confronto con gli altri paesi, poiché tutte le realtà, sia pure in modo diverso, hanno utilizzato strumenti di tutela”, si afferma nella relazione introduttiva. Per meglio comprendere, la Germania senza conteggiare le manovre di sostegno che pure sono state fatte, cala solo dello -0,7%, mentre la Spagna che ha impegnato in tutele nel 2020 circa 15 miliardi, una cifra molto simile alla nostra (calcolando che la popolazione è inferiore), ha più o meno gli stessi numeri dell'Italia.

Ma in concreto, come sono gli stipendi erogati in Europa? L'Istituto di ricerca, basandosi sugli ultimi dati forniti dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), sottolinea che nel 2019 il salario medio lordo italiano era inferiore di circa 9 mila euro rispetto a quello francese e di oltre 12 mila euro rispetto a quello tedesco (nel 2020 torna sotto i 30



Roma, 25 ottobre 2014. Manifestazione nazionale drlla CGIL contro il governo Gentiloni e per il lavoro (foto Il Bolscevico)

mila euro lordi avvicinandosi al livello degli anni 2000). Se poi dal salario lordo si passa al netto, si amplia ulteriormente il divario. Infatti, sui salari lordi italiani, già mediamente più bassi degli altri, si esercita complessivamente una fra le maggiori pressioni fiscali.

Nel 2019 la pandemia non era ancora iniziata, per cui il Covid ha accelerato la divaricazione dei salari italiani rispetto a quelli dei maggiori paesi europei, ma la tendenza era in corso già da molti anni. I dati dell'Ocse ci dicono che l'Italia è l'unico Paese della UE dove i salari sono più bassi rispetto a quelli del 1990, mentre la ricerca della FDV rileva come i salari tedeschi, dal 2000 al 2019 sono aumentati di 5.430 euro mentre quelli ita-

liani nello stesso periodo sono diminuiti di 596 euro. Dal 2019 al 2020 un lavoratore italiano a tempo pieno ha visto ridotto mediamente il suo stipendio del 5,8%, contro il 3,8 di uno spagnolo, e l'1,2 di un tedesco mentre un olandese ha visto un aumento del suo salario del 3,8%.

Si potrebbe obiettare che in Italia si lavora di meno. Siamo completamente fuori strada perché risulta esattamente l'opposto. Che da noi si stia meno tempo al lavoro che nel nord Europa, così come quella dell'alto “costo del lavoro” italiano, sono luoghi comuni, o meglio bugie belle e buone, per giustificare i salari da fame vigenti nel nostro Paese. In Italia e Spagna un dipendente lavora mediamente in un anno

attorno alle 1600 ore, nelle altre nazioni prese in esame attorno alle 1400 ore, nella “laboriosa” Germania 1334 ore.

La ricerca evidenzia come la qualità del lavoro in Italia è molto bassa: i precari sono circa 3 milioni e i part-time involontari 2,7 milioni. Per di più quest'ultimi percepiscono un salario percentualmente più basso rispetto alla remunerazione part-time nella media dell'eurozona di oltre il 10%. Prima della pandemia circa 5 milioni di persone in situazioni di discontinuità lavorativa (periodo di impiego che non arriva ai 12 mesi) avevano un salario effettivo inferiore ai 10mila euro lordi annui.

Anche sul piano occupazionale l'Italia ha i dati più negativi assieme alla Spagna.

Dal 2019 al 2020 gli occupati sono scesi dell'1,7% contro una media dell'Eurozona dell'1,3%, si contano infine 2,3 milioni di disoccupati ufficiali, ma il numero effettivo secondo la Fondazione è di 4 milioni (con un tasso di disoccupazione “sostanziale” pari al 14,5% rispetto al 9,2% ufficiale) perché vanno calcolati anche i cosiddetti inattivi, cioè coloro che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano perché sono scoraggiati, bloccati per la cura di figli o anziani o sospesi in attesa di riprendere l'attività.

Per concludere: disoccupazione tra le più alte d'Europa, una massa enorme di lavoratori precari, che comprende tempo determinato, carriere discontinue, part-time, difficilmente quantificabile ma che coinvolge milioni di persone, basse qualifiche e salari lontanissimi da quelli tedeschi o francesi e simili a quelli di Paesi considerati economicamente arretrati rispetto al nostro come Spagna, Grecia e dell'Est Europa. Sicuramente questa situazione è frutto della politica dei governi che si sono succeduti, sia quelli della destra che della “sinistra” borghese. Ma questo massacro dei salari e delle condizioni di lavoro è potuto avvenire grazie anche alla complicità dei maggiori sindacati italiani che nel migliore dei casi non lo hanno ostacolato, mentre nel peggiore lo hanno avallato in tutto e per tutto.

DATI ISTAT DI SETTEMBRE 2021

Aumenta il lavoro precario, diminuisce quello stabile

Lo sblocco dei licenziamenti deciso dal governo Draghi con l'avallo dei vertici sindacali confederali e l'infame ricatto occupazionale imposto dai padroni “per sostenere la ripresa economica dopo la pandemia” cominciano a produrre tutti i loro nefasti effetti nel cosiddetto “mercato del lavoro” trasformando progressivamente tutti i lavoratori a tempo indeterminato in un esercito di precari senza più un contratto nazionale, con zero diritti e tutele sindacali e salari da fame.

A certificarlo sono i dati Istat inerenti la stima preliminare di occupati e disoccupati nel mese di settembre, terzo trimestre 2021, ossia tre mesi dopo il primo sblocco dei licenziamenti alla fine di giugno e poco prima dello sblocco generale del 30 ottobre scorso.

Dall'indagine pubblicata il 3 novembre emerge innanzitutto che, rispetto a settembre 2020, il tasso di disoccupazione per i giovani dai 15-24 anni conti-

nua ad aumentare toccando la nuova quota record del 29,8% (+1,8 punti). Mentre il tasso di occupazione sale al 58,3%

(+0,2 punti) e quello di disoccupazione cala al 9,2% (-0,1).

Tradotto in cifre risulta che gli occupati sono aumentati di

59mila unità (+0,3%) rispetto al mese precedente e di 273mila unità (+1,2%) rispetto a settembre 2020.

Ma dagli stessi dati Istat emerge anche che la cosiddetta ripresa occupazionale è trainata esclusivamente dagli occupati a termine, che sono saliti di 97mila superando i 3 milioni: oltre il livello del febbraio 2020 (2,9 milioni). Tant'è che rispetto al crollo dell'aprile dello scorso anno se ne contano 430mila in più. Mentre i dipendenti stabili sono calati di 11mila unità in un mese e si attestano a 14,9 milioni contro i 15 milioni registrati nell'ultimo mese prima dello scoppio ufficiale della pandemia e a farne maggiormente le spese sono soprattutto i lavoratori autonomi.

“Rispetto a gennaio 2021 - si legge tra l'altro nel rapporto Istat - si registra un saldo positivo di poco più di 500mila occupati, dovuto esclusivamente alla ripresa del lavoro dipendente che cresce di circa 520mila unità: 161mila stabili e 360mila a termine. Continuano invece a diminuire gli autonomi che crollano a 4,9

milioni: mai così pochi. A febbraio 2020 erano 5,2 milioni.

Rispetto ai livelli pre-pandemia, febbraio 2020, il numero di occupati è inferiore di oltre 300 mila unità, il tasso di occupazione e quello di disoccupazione sono più bassi di 0,4 e 0,6 punti rispettivamente, mentre il tasso di inattività è superiore di 0,9 punti.

L'aumento dell'occupazione di settembre si osserva per gli uomini e soprattutto per le donne e coinvolge le persone tra i 25-34 anni e gli ultra 50enni. La diminuzione del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni, osservata a settembre rispetto al mese di agosto (-0,3%, pari a -46mila unità), coinvolge solamente le donne, i 25-34enni e i maggiori di 50 anni. Il tasso di inattività scende al 35,7% (-0,1 punti)”.
 Milano, 24 ottobre 2020. Uno dei presidi organizzati nell'ambito della mobilitazione indetta Assemblea Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori Combattivi per il lavoro stabile e tutelato. Alla mobilitazione ha aderito il PMLI che durante il presidio ha rilanciato la parola d'ordine “Il lavoro prima di tutto” (foto Il Bolscevico)



Milano, 24 ottobre 2020. Uno dei presidi organizzati nell'ambito della mobilitazione indetta Assemblea Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori Combattivi per il lavoro stabile e tutelato. Alla mobilitazione ha aderito il PMLI che durante il presidio ha rilanciato la parola d'ordine “Il lavoro prima di tutto” (foto Il Bolscevico)

NO AL DIVIETO DI MANIFESTARE E NO DASPO A TRIESTE

Di fronte a un movimento contro il green pass che non accenna a spegnersi e che da settimane scende in piazza in diverse città e regioni del Paese, cresce la tendenza dei governi centrale e locali di vietare le manifestazioni accampando i più vari pretesti, generalmente per il pericolo sanitario o per non intralciare le attività lavorative e commerciali nelle città.

È quel che è successo intanto a Trieste, città in cui il movimento contro il lasciapassare vaccinale, nato dalla protesta dei portuali, è tuttora ben vivo e attivo ed ha una consistente base di massa tra i lavoratori, e dove il 31 ottobre il sindaco berlusconiano Roberto Dipiazza e il prefetto Valerio Valentini hanno annunciato la chiusura alle manifestazioni della grande piazza dell'Unità d'Italia fino al 31 dicembre. "In piazza Unità d'Italia, da sempre considerata a disposizione di tutti, sarà compresso momentaneamente il diritto a manifestare. Non potrà essere teatro di ulteriori manifestazioni fino al 31 dicembre", ha annunciato infatti il prefetto accingendosi a firmare il provvedimento prima del suo trasferimento a Firenze. E il neo rieleto sindaco di "centro-destra" ha rincarato in tono minaccioso che "chi violerà questo divieto sarà punito con ammende molto importanti".

Dipiazza ha motivato il provvedimento come misura di carattere sanitario "alla luce delle evidenze scientifiche", per "anticipare gli obblighi che scattano con la zona gialla"; "Siamo vicini alla zona gialla. È un momento molto grave in cui non c'è più rispetto delle regole, ora basta. Chiederò il rispetto delle regole e lo farò anche al limite della legge", ha aggiunto. E Valentini ha precisato come sia "del tutto evidente che l'innalzamento di contagi sia strettamente legato alle ultime manifestazioni".

In sostanza si fa risalire meccanicamente alle sole manifestazioni no green pass che da settimane si svolgono a Trieste la causa dell'aumento dei contagi in città, saliti ultimamente a

350 casi ogni centomila abitanti, il triplo della media regionale e sei volte superiore a quella nazionale. Anche se c'è chi fa notare che Trieste si trova a stretto contatto con Austria, Slovenia e Croazia, paesi in cui il numero di contagi è tornato al livello di un anno fa, e questa potrebbe essere una spiegazione almeno altrettanto plausibile per il peggioramento dei dati. Sta di fatto che il divieto non ha fatto che esasperare gli animi e non ha ridotto per niente il rischio dovuto agli assembramenti, visto che non ha impedito a ottomila persone di manifestare fino a ridosso della piazza proibita il sabato successivo all'ordinanza.

"Modello Trieste" anche per altre città

A favore del divieto di manifestare è intervenuto anche il governatore leghista del Friuli-Venezia Giulia, Fedriga, che si è incontrato con Valentini e Dipiazza e con i sindaci degli altri tre capoluoghi provinciali della regione, Udine, Pordenone e Gorizia, per arrivare ad adottare una linea d'azione comune. Il sindaco di Udine ha prospettato la chiusura di tre piazze cittadine perché non garantirebbero un sufficiente distanziamento, quello di Pordenone ha lamentato l'"incompatibilità" delle manifestazioni con gli eventi e i mercatini di Natale, e quello di Gorizia ha chiamato in causa l'aumento dei casi in città e la "continuità territoriale con Trieste".

Ma anche altri sindaci di comuni del Nord, come ad esempio Padova, Treviso e Novara hanno fatto sapere di stare valutando la possibilità di adottare ordinanze sul modello di Trieste. Anche il governatore della Liguria, Toti, non ha escluso di prendere in considerazione una simile eventualità "se ce ne fosse bisogno". E non a caso, visto che anche Genova, come Trieste, ha un forte movimento no green pass

tra i lavoratori del porto.

Insomma, il caso di Trieste sta facendo da apripista ai neopodestà e ai prefetti agli ordini di Lamorgese e Draghi per tentare di mettere la mordacchia ai movimenti di protesta chiudendo con le più svariate motivazioni le piazze dei centri cittadini alle manifestazioni. E non solo questo, ma anche ricorrendo all'impiego dei Daspo urbani e dei fogli di via per impedire ai loro portavoce di partecipare alle manifestazioni stesse o addirittura espellerli da determinate città. Come è successo al portavoce dei portuali no green pass triestini, Stefano Puzzer, a cui la questura di Roma ha comminato un Daspo per "manifestazione non autorizzata" che gli impedirà di recarsi nella capitale per un anno. Puzzer, che il 3 novembre aveva improvvisato un sit-in in piazza del Popolo con un banchino, è stato infatti trattenuto in questura per cinque ore e allontanato quella sera stessa dalla città col foglio di via e il Daspo, il famigerato provvedimento di restrizione della libertà di circolazione inventato contro le violenze degli ultras delle tifoserie calcistiche, poi applicato anche alla prevenzione del "degrado urbano" col decreto Minniti del 2017, e successivamente esteso anche ad "autori di disordini e atti di violenza" commessi in corso di manifestazioni politiche e sindacali con i "decreti sicurezza" di Salvini del 2018, non toccati dalle piccole modifiche introdotte dal Governo Conte 2 nel 2020.

Si vuol mettere fuori legge il dissenso

È evidente che simili provvedimenti liberticidi e fascisti, come la chiusura della piazza principale di Trieste e il Daspo per uno dei leader no green pass, hanno una portata politica che va molto oltre il fatto in sé, perché possono essere usati per mettere fuori legge e colpire



Una manifestazione contro il green pass

il dissenso contro la politica governativa e delle amministrazioni locali in qualunque forma si manifesti nel Paese. Oggi è diretta contro i no vax e i no green pass, ma è facile, con le stesse motivazioni di salute pubblica, intralcio al lavoro e al commercio, alla circolazione ecc., poterli estendere anche alle lotte sindacali e alle manifestazioni politiche, come già è successo per esempio con il foglio di via contro il sindacalista del Si-Cobas Edoardo Sorge emesso dalla Questura di Milano per i picchettaggi alla Fedex-TNT di Peschiera Borromeo e alla Zampieri Holding di San Donato Milanese.

Anche perché è stato lo stesso governo Draghi, con la sua decisione antisindacale, autoritaria e senza uguali in Europa, di estendere l'obbligo di green pass a tutti i lavoratori del pubblico e del privato, a trasformare quelle che erano manifestazioni isolate di gruppi di incalliti no vax prevalentemente egemonizzati dai neofascisti, in manifestazioni di massa con forte presenza di lavoratori, anche vaccinati, che esprimono non soltanto la protesta contro l'obbligo di green pass ma più in generale la rabbia sociale che sta montando nel Paese.

Una cosa è il movimento no

green pass e un'altra sono le organizzazioni neofasciste che vi si intrufolano, cercano di strumentalizzarlo e di manovrarlo e, come sottolinea il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI, "il movimento no green pass, per raggiungere i propri obiettivi e per tutelare la propria autonomia, ha la necessità di prendere le distanze da tali gruppi, isolarli, ed espellerli dal suo seno". In particolare quando cercano di imbastire provocazioni e deviare la carica di protesta dei manifestanti verso le sedi sindacali, i giornalisti, i medici ecc. Ma ciò non deve costituire un pretesto per negare in blocco le ragioni e le proteste di questo movimento e per adottare misure di "ordine pubblico" anticostituzionali e liberticide oggi dirette contro di esso, domani anche contro ogni forma di opposizione al governo del banchiere massone al servizio del regime capitalista neofascista. Governo Draghi che sta imponendo un altro giro di vite al divieto di manifestazione: le nuove e più restrittive misure diramate a prefetti e questori vietano cortei e tollerano al più innocui e formali sit-in, militarizzano le città con l'imposizione di invalicabili "zone rosse" e confinanano il dissenso nelle periferie e lontano dai centri sensibili del potere per evitare di disturbare

il manovratore e di compromettere i profitti della grande e media borghesia commerciale. E, in questa rincorsa di misure liberticide di stampo fascista, si è distinto il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che, in un'intervista al *Corriere della Sera* del 9 novembre, ha persino invocato una sorta di "stato di emergenza": "Farei come ai tempi delle Brigate Rosse: leggi speciali. Allora c'era l'emergenza terrorismo, oggi c'è la pandemia ma il periodo è sempre drammatico. A mali estremi, estremi rimedi."

Perciò non possiamo che condannare e respingere fermamente la chiusura e la militarizzazione delle città contro le manifestazioni e l'impiego dei Daspo e dei fogli di via contro i manifestanti, e ribadire, con il comunicato stampa del PMLI, che "il governo del banchiere massone Draghi, al servizio del regime capitalista neofascista, deve ritirare immediatamente il decreto sul green pass perché le lavoratrici e i lavoratori che sono contrari non possono e non devono essere sospesi dal lavoro e privati del salario. Il lavoro non si può negare a nessuno e per nessun motivo. Va difeso e tutelato a ogni costo. In ogni caso i tamponi devono essere gratuiti".

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI

Parliamo del 4 novembre, senza retorica e senza bugie. Ricordando ciò che è stato e guardando all'oggi

di Don Renato Sacco
Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per parlare di guerra, non di pace! Dovremmo ricordare la follia, la crudeltà, la tragedia della guerra. Gli orrori, i massacri, la distruzione, i morti vittime di una "inutile strage".

Il 4 novembre non si celebra una vittoria ma la fine di una carneficina.

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per dire che le migliaia e migliaia di persone uccise non erano "eroi", ma "poveri cristi" mandati a morire, contro la loro volontà, come carne da macello. Se non balzavano fuori dalla trincea al grido di "Avanti Savoia", venivano fucilati anche sul posto.

Il 4 novembre dovremmo non strumentalizzare il "militare ignoto" per giustificare la guerra, ripudiata dalla Costituzione! E purtroppo lo stiamo vedendo in questi giorni. Dovremmo ri-

cordare invece che l'opposizione popolare alla guerra fu molto ampia, anche nell'esercito. Su 5 milioni e 500 mila mobilitati per la Prima guerra mondiale, 870.000 furono denunciati per insubordinazione. Oltre il 15%. Cadorna aveva ordinato rappresaglie e fucilazioni immediate. Ma in Italia quante vie o piazze ancora oggi sono dedicate proprio a Luigi Cadorna! A quando la cancellazione di queste vergognose intitolazioni?

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per chiamare le guerre con il loro nome: crimine, strage. E chiamare con il nome giusto i responsabili: criminali e stragisti. E non cambiare le carte in tavola parlando di missioni di pace, di guerre umanitarie, di bombe intelligenti...

Non si può unire la parola intelligenza con la parola bomba. Sono incompatibili. Sarebbe

come dire uno "stupro bello".

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per il **Ministro della Difesa** per interrogarsi sulla violazione dell'art. 11 della Costituzione con i grandi progetti folli e costosi come quello degli F-35, che di Dife-

sa non hanno nulla. O la scelta di investire 168 milioni per armare i droni, finora usati come ricognitori, per renderli adatti a bombardare, e quindi a uccidere, a migliaia di chilometri di distanza. È cinico e immorale ricordare i 650.000 morti della



I corpi di alcuni soldati abbandonati dopo un assalto alla trincea

Prima guerra mondiale, investendo miliardi per fare la guerra oggi. E a settembre Ursula Von der Leyen, Presidente della Commissione UE, ha addirittura parlato di un azzeramento dell'IVA sulle armi. Un grande favore alla potente lobby delle armi! Un insulto a tutte le vittime di tutte le guerre!!!

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per tutti i sacerdoti, che spesso si trovano a guidare preghiere, commemorazioni e benedizioni, per non assecondare e benedire la guerra, rendendola giusta e, a volte, anche santa. Un'occasione per dare voce non solo al Vangelo ma anche a tutto il magistero della chiesa che ha sempre condannato la guerra da Benedetto XV, 1 agosto 1917 "inutile strage", a Paolo VI all'ONU, 4 ottobre 1965 "Mai più la guerra", a Giovanni Paolo II "la guerra è avventura senza ritorno",

fino agli innumerevoli interventi di papa Francesco. E invece assistiamo ancora – non solo da parte dei cappellani militari, presenza imbarazzante e discutibile all'interno del sistema militare – ma anche in tante situazioni "normali", preghiere e benedizioni che avallano una cultura militare e di guerra. Soprattutto nelle celebrazioni retoriche del 4 novembre, magari pregando perché Dio "renda forti le nostre armi".

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione anche per non suonare o cantare *La leggenda del Piave*, composta nel 1918 con lo scopo di ridare morale alle truppe e per far dimenticare le atrocità della guerra.

Il 4 novembre dovrebbe essere l'occasione per ricordare che il nome del "militare ignoto" è... ignoto. Ma i nomi dei responsabili della strage sono noti. I nomi di ieri e i nomi di oggi.

Il Tribunale di Napoli rigetta il ricorso dei sindacati

WHIRLPOOL INVIA 320 LETTERE DI LICENZIAMENTO. I LAVORATORI NON CI STANNO: "LA NOSTRA LOTTA CONTINUA"

"NON MOLLEREMO LA PIAZZA FINCHÉ LO STABILIMENTO DI VIA ARGINE NON TORNERÀ A PRODURRE"

□ **Redazione di Napoli**

Mercoledì 3 novembre la notizia più temuta e inaccettabile: il giudice del lavoro, Maria Rosaria Lombardi, emetteva il provvedimento con il quale dava ragione, di fatto, ai pescecani padroni della Whirlpool che nel giro di poche ore inviavano le lettere di licenziamento collettivo per 320 operai. Si consumava una tensione palpabile sia fuori dal Tribunale napoletano che presso la fabbrica occupata dai combattivi operai e operaie di via Argine, nella vecchia Napoli industrializzata e ora ridotta a un deserto di stabilimenti vuoti.

I metalmeccanici partenopei già sapevano che non poteva essere un decreto dell'autorità giudiziaria borghese in camicia nera a fermare la lotta che deve continuare in piazza fin dalle prossime iniziative organizzate dai sindacati di categoria. Il ricorso sindacale veniva rigettato poiché "la modifica del piano industriale è lecita in quanto esplicitazione della libertà di iniziativa economica" e l'azienda,

secondo il giudice, ha rispettato l'impegno a non licenziare entro il 2020 e ha mantenuto il confronto con i sindacati citando i 27 fallimentari incontri fatti al Mise.

Un provvedimento antiopeaio dove il giudice del lavoro giustificava gli imminenti e inevitabili licenziamenti con la "correttezza" dei passaggi istituzionali dei padroni che possono buttare per la strada centinaia di lavoratori e le loro famiglie. Non a caso il legale della Fiom-Cgil, l'avvocato Lello Ferrara, affermava con forza che il "decreto lascia totalmente insoddisfatti per le argomentazioni e motivazioni addotte, che recepiscono acriticamente le tesi della società, tanto che l'intero provvedimento si basa sul principio della 'libertà di iniziativa economica' che, a detta del giudice, 'non può essere vincolato se non per volontà dell'avente diritto', che è quanto esattamente avvenuto: la società ha vincolato tale sua libertà, impegnandosi alla realizzazione dei piani indu-

striali, tranne poi non effettuare alcun investimento su Napoli. È evidente che tutto ciò, ovvero

la cosiddetta 'inesigibilità degli accordi', produce danno alle organizzazioni sindacali, 'inca-

pati' di svolgere il loro ruolo e far rispettare gli accordi".

Dopo quasi tre anni di lotta,

dunque, la multinazionale ha deciso di delocalizzare lo stabilimento in Polonia con risparmio evidente sulla manodopera e senza restituire il fiume di denaro pubblico ricevuto per affrontare le crisi, ultima quella da coronavirus. Ora tocca al governo Draghi intervenire, dopo i fallimenti del ducetto Di Maio e dell'ex premier Conte, anche se le assenze del ministro del lavoro Orlando e la sola presenza della viceministra Todde (M5S) non fanno certo stare tranquilli. Pare che essi puntino ad un consorzio di imprese quotate in borsa per riaprire la fabbrica nel maggio 2022.

Dal canto loro gli operai e le operaie non lasceranno né la fabbrica occupata né la piazza "finché lo stabilimento non riprenderà ad entrare in funzione come prima". Noi marxisti-leninisti solidarizziamo con i combattivi lavoratori e lavoratrici partenopei e li sosterranno fino alla vittoria, cominciando dal ritiro dei licenziamenti e il rientro immediato in fabbrica.



16 settembre 2021. Le lavoratrici e i lavoratori della Whirlpool di Napoli al Mise a Roma per rivendicare la sospensione dei licenziamenti. Il 29 ottobre 2021 è stato poi organizzato uno sciopero nazionale delle aziende del gruppo, con manifestazione a Cassinetta di Biadronno (Varese), a sostegno della lotta della Whirlpool di Napoli

7 miliardi in meno al Sud da quelli spettanti dal Recovery plan

Ma occorrono ancor più fondi per affrontare i problemi delle regioni meridionali

Il governo del banchiere massone Draghi e la sua immonda maggioranza che lo sostiene discriminano il nostro martoriato Mezzogiorno nella erogazione dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del piano complementare che segue le stesse regole che include fondi nazionali.

Al sud del nostro Paese spettava circa il 40% a fronte del 34% già in vigore per legge, ma al momento dell'erogazione dei primi fondi ci si è accorti che questa percentuale (peraltro insufficiente a colmare il divario territoriale con il resto del Paese) viene calcolata non sull'intero importo dei fondi stanziati di 222 miliardi di euro, ma su 206 miliardi appunto "ripartibili secondo il criterio del territorio" e che quindi, in soldoni, al Sud saranno destinati 82 miliardi invece degli 89 spettanti, 7 miliardi in meno del previsto.

Una cosa infame che mostra come la famelica borghesia del Nord, rappresentata in particolare da Giorgiotti, questo fascista mai pentito passato alla Lega, vero anello di collegamento tra i poteri economici e i fascioleghisti, recentemente in conflitto con Salvini, voglia fare la parte del leone nella spartizione dei fondi europei e nazionali, a scapito delle masse meridionali, ieri come oggi considerate di "serie b" rispetto alle esigenze delle grande borghesia del Centro-Nord.

L'idea di fondo è la stessa che ha dato origine alla Questione Meridionale fin dai tempi dell'Unità d'Italia, impedire la modernizzazione e l'industria-



Un'immagine dell'abbandono dei quartieri di periferia: Palermo, il quartiere Zen

lizzazione del sud a tutto vantaggio della parte più criminale della borghesia meridionale, le mafie, per continuare a mantenere un terzo del Paese in condizioni ancor più miserabili dell'intero nostro popolo, per avere manodopera a basso costo, trasformare il Sud in una pattumiera di rifiuti tossici, lasciare mano libera alle mafie e impedire che venga colmato il divario con il resto del Paese.

Ai tempi dell'Unità d'Italia "L'alleanza organica tra la borghesia più conservatrice del Nord e i latifondisti del Sud sotto l'egemonia della reazionaria Casa Savoia, blocca l'economia del Sud, prevalentemente agricola, e gli preclude ogni possibilità di pieno sviluppo capitalistico dei rapporti di produzione" con l'avvento della

Ue imperialista e della Seconda repubblica neofascista "Le controriforme necessarie alla borghesia monopolista italiana per entrare e rimanere nella Unione europea imperialista, le linee economiche e politiche antipopolari di quest'ultima, la lotta dei paesi dell'Unione per l'egemonia, il dominio e l'accaparramento di materie prime, di territori e di zone di influenza, hanno dato un duro colpo a settori importanti dell'economia del Mezzogiorno, nel quadro della preesistente grave condizione di sottosviluppo." (dalle Tesi del V congresso nazionale del PMLI, dicembre 2008)

Ecco spiegato perché tutti i governi di questi anni hanno aggravato la Questione Meridionale e continua a farlo il governo del banchiere masso-

ne Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e della Ue imperialista.

Entrando poi nel dettaglio delle 6 missioni che compongono il Pnrr, si scopre che solo 2 missioni rispettano il criterio del 40%, anzi lo superano: Infrastrutture (53%) e Istruzione (46%). La missione "Lavoro e Inclusione sociale" si ferma al 39%, mentre le altre tre - Rivoluzione digitale, Verde e Salute - sono ben al di sotto.

Anche gli esponenti locali meridionali del regime neofascista, sperando di salvarsi la faccia di fronte al loro sempre più risicato elettorato ammettono che i conti non tornano:

"Cerchiamo di parlare un linguaggio di verità. Sostenere che il 40 per cento delle risorse contenute nel piano è destinata

al Sud è una cosa non vera" ha dichiarato il governatore campano del Pd "don" Vincenzo De Luca.

Persino la ministra per il Mezzogiorno, la berlusconiana Mara Carfagna dichiara: "Voglio capire quanto è andato a ogni singola regione meridionale. Se le quote risulteranno inferiori, saranno compensate da future assegnazioni di risorse", dichiarazione pilatesca e insostenibile, poiché essendo membro del governo avrebbe dovuto vigilare prima per evitare che questo accadesse e d'altra parte non si capisce quali sarebbero e in che tempi dovrebbero arrivare queste "future assegnazioni" compensative.

La verità è che farebbe bene a dimettersi, cosa della quale dubitiamo assai.

Vi è poi il problema di come verranno spesi i fondi comunque stanziati, il copione purtroppo scontata è che vadano a finire nelle mani della borghesia mafiosa del sud e dei suoi colletti bianchi nel finanziamento delle loro infami "priorità" come il Ponte sullo stretto di Messina e così via e non nelle mani delle masse popolari che dovrebbero controllare e gestire l'impiego dei fondi con un coinvolgimento attivo utile fra l'altro a spezzare almeno le unghie alle fameliche mafie, la cui centrale direttiva e di comando si trova dentro l'economia capitalistica e dentro lo stato borghese filomafioso ad esse asservito, proiettate ormai non solo in tutto il resto del Paese ma come delle vere e proprie multinazionali del crimine volte alla conquista di

nuovi mercati in tutto il mondo.

In ultima analisi dunque non è possibile farsi illusioni di sorta per tutto il nostro popolo e le martoriato masse meridionali, circa la "rinascita" post-pandemia del nostro Paese dovuta ai fondi stanziati, essi saranno usati per fare esplodere i profitti dei padroni e delle mafie e scaricare i costi della crisi sulle masse italiane, specie quelle meridionali, ecco perché non bisogna stancarsi di tenere nel mirino la Ue imperialista completamente asservita ai monopoli europei, irrimediabile, la quale va distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia, il governo del banchiere massone Draghi che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al popolo italiano e le stesse antipopolari amministrazioni regionali e locali del regime neofascista, espressione della destra e della "sinistra" borghese.

Occorre battersi per il lavoro stabile a tempo pieno a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati, migranti inclusi, battersi per massicci e qualificati investimenti pubblici sui quali le masse abbiano diritto di parola e di gestione, per sviluppare, per quanto possibile vigente il capitalismo, il nostro Sud e colmare il divario con il resto del Paese e comprendere che la Questione Meridionale è la vera questione nazionale, la quale in ultima analisi potrà essere risolta solo col socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni.

Da Predappio a Camaiore, agli stadi

SEMPRE PIÙ IMPUNITA L'APOLOGIA DI FASCISMO

Mentre l'inerzia dei partiti parlamentari sedicenti "antifascisti" riduce a una bolla di sapone anche la richiesta di scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti, la richiesta a gran voce dai 200 mila manifestanti di piazza San Giovanni, gli episodi di apologia del fascismo nel nostro Paese si moltiplicano e, soprattutto, restano impuniti.

A Camaiore, in provincia di Viareggio, ad esempio, la pizzeria "Il Mulino" era stata trasformata nei fatti in un museo dedicato a Mussolini e al ventennio, che accoglieva gli ospiti sempre più spesso in camicia nera tra foto anche di Hitler, poster, busti, quadri, slogan, medaglie, celebrazioni della X Mas e altri simboli di propaganda con tanto di colonna sonora a tema. Scoppiata la polemica, il sindaco Del Dotto, eletto da un cartello di partiti e liste "civiche" di "centro-sinistra", giocava in difesa, lamentando l'assenza di potere di ordinanza nelle mani dei sindaci che possa disporre la chiusura; eppure la XII disposizione transitoria della Costituzione e le Leggi Mancino e Scelba, sono leggi dello stato e sono lì, disapplicate da sempre. Solo successivamente la pizzeria ha rimosso questa messinscena nazi-fascista.

Del resto hanno fatto il giro del mondo le immagini dello stadio Olimpico di Roma dove il falconiere dell'aquila laziale dopo il 3 a 1 sull'Inter rispondeva ripetutamente col saluto romano ai cori che inneggiavano al Duce provenienti dagli spalti.

Il fenomeno non è certamente solo laziale, ma tocca tanti stadi italiani anche nelle categorie inferiori, anche se il tifo organizzato della Lazio è una "punta di diamante" in questo caso per la costante presenza dei neofascisti in curva e di certi episodi:



Roma. Un momento dell'assalto fascista alla sede della CGIL

come non citare quando il 22 ottobre del 2017 in occasione del derby riempirono Roma di figurine di Anna Frank con indosso la maglia giallorossa, oppure il 19 luglio scorso quando al calciatore Hysaj che aveva cantato una strofa di "Bella Ciao" in ritiro, fu dedicato uno striscione sul ponte di Corso Francia con su scritto "Hysaj verme, la Lazio è fascista".

La UCEI, l'unione delle comunità ebraiche, ha presentato un forte appello dal titolo "Fuori i fascisti dagli stadi" nel quale dopo l'episodio del falconiere laziale e la sua sospensione da parte della dirigenza, si precisa che "non basta il gesto di una singola squadra o della federazione, crediamo serva un intervento del legislatore per valutare la rilevanza penale che possono avere gesti e parole come quelle nei video. (...) Oggi il reato di apologia del fascismo è molto circoscritto e legato a una situazione in cui si debba dimostrare la volontà di ricostruire il partito fascista, sennò è un gesto e rimane lì, specialmente quando si palesa in gruppo". Eppure è di altrettanta evidenza

che i partiti neofascisti esistono; Forza Nuova, CasaPound e tutta la feccia della galassia nera cosa sarebbero altrimenti?

Questi sono solo alcuni episodi ai quali potremmo citarne a decine, a partire dalla spiaggia fascista di Chioggia della quale abbiamo parlato anche sul nostro settimanale. Episodi che rimangono impuniti, ridotti spesso a "goliardate", minimizzati all'infinito, anche se poi gli episodi di violenza squadristica si ripetono in maniera esponenziale. È un fatto grave che dovrebbe avere nel panorama politico nazionale un rilievo pratico di primo piano e invece viene sottovalutato e tollerato.

Un caso emblematico rimane Predappio, anch'esso comune amministrato dalla "sinistra" istituzionale. Poche settimane fa l'ANPI ha sporto l'ennesima denuncia pubblica: "Vi sembra normale e legale che un sito pubblicitario e commercializzato il fascismo? Lo chiediamo alle autorità competenti, ai parlamentari, a tutte le donne e gli uomini di buona volontà democratica e antifascista".

Com'è noto, oltre ai vergo-

gnosi raduni alla tomba di Mussolini, in paese esistono da decenni ben 3 negozi di merchandising fascista che vende di tutto, persino magliette, bavaolini e body per bambini con vari slogan fra i quali "Educhiamoli da piccoli". Messi nel mirino degli antifascisti, ai proprietari dei negozi è consentito giustificarsi affermando semplicemente che ciò che si compra da loro lo si può trovare anche in bancarelle e in negozi di tante altre città, e questo è vero, ma ciò non li giustifica anzi, rende ancor più grave e diffuso il fatto che la propaganda fascista in Italia è non solo tollerata ma anche tutelata dalle istituzioni.

Alle parole di sdegno espresse dal parlamentare PD Andrea De Maria, segretario d'aula alla Camera, che ha rilanciato la protesta dell'ANPI, invitando le autorità competenti ad "applicare la normativa vigente e a sospendere tali attività che con evidenza sono contro le leggi dello Stato che vietano la propaganda e la diffusione di tale materiale" non seguono mai i fatti. Che si trovi al governo o all'opposizione il PD sce-

glie sempre la via dell'intesa col "centro-destra" piuttosto che andare fino in fondo alla battaglia antifascista, com'è accaduto vergognosamente nella farsa del recente dibattito parlamentare sullo scioglimento di Forza Nuova quando abbandonava l'originaria mozione che ne chiedeva l'immediata messa al bando, la annacquava e nei fatti insabbiava ogni decisione al riguardo pur di assicurarsi l'astensione del "centro-destra".

È scandaloso che l'immediato scioglimento di Forza Nuova invocato all'indomani dell'assalto alla sede della CGIL si sia risolto dopo la farsa del recente dibattito parlamentare in un documento che chiede semplicemente al governo Draghi di valutare misure di contrasto e non piuttosto di procedere immediatamente per decreto allo scioglimento di Forza Nuova, CasaPound e di tutte le organizzazioni neofasciste. Il che, peraltro ha destato le pesanti critiche del presidente dell'ANPI nazionale, Gianfranco Pagliarulo.

Nel documento congressuale dell'ANPI 2022, si legge "In

verità le Istituzioni di questo Paese non sono mai diventate pienamente 'antifasciste', come vorrebbe la Costituzione; e ciò perché non sono stati fatti fino in fondo i conti col fascismo, non si è insegnato sul serio che cosa è stato veramente il fascismo, si è tenuto un comportamento lassista nei confronti di atteggiamenti e azioni inaccettabili e pericolosi, non solo nella società, ma anche nelle Istituzioni. Basti pensare ai fatti accaduti a Genova del luglio 2001 durante il G8 e ai comportamenti della polizia, qualificati dalla Corte Europea dei diritti come 'torture'".

Absolutamente vero. E allora che si formi un fronte, quanto più largo possibile di tutte le forze conseguentemente antifasciste, affinché tutte le organizzazioni e i movimenti che si rifanno al fascismo siano messi immediatamente al bando e non abbiano più alcuna possibilità di operare e di propagandare la loro nera ideologia impunemente.

MENTRE SI PERSEGUITANO GLI ANFASCISTI

Le liste di FdI e Lega zeppe di candidati fascisti

Oramai i candidati fascisti spadroneggiano nelle liste dei partiti parlamentari, in particolare Fratelli d'Italia e Lega.

Alle elezioni amministrative svoltesi tra il 20 e il 21 settembre del 2020 Cristian d'Adamo era candidato consigliere al Comune di Fondi (LT) in una lista che sosteneva Giulio Mastrobattista, il candidato sindaco di Fratelli d'Italia. Christian d'Adamo nel 2019 si presentava su Twitter con una foto di se stesso mentre ostentava il saluto romano, e sotto la foto un commento che non lascia dubbi, ovvero "fascista". Nel 2018, per chi non avesse ben compreso, si era definito su Twitter "naziskin, negazionista, omofobo, xenofobo, antidemocratico, anticostituzionale, anticomunista e antisemita".

Gianfranco Tesauo, dal 2015 al 2020 Vice Sindaco nonché assessore di FdI a Cologno Monzese (MI) nel maggio del 2020 si è mostrata in pubblico, anche in occasioni istituzionali del Comune, indossando una mascherina nera con scritto l'inequivocabile motto fascista "boia chi molla".

Sempre a Cologno Monze-

se, il consigliere comunale Salvatore Massimo Giuliano di FdI in carica da settembre 2020 aveva scritto su Twitter alcuni mesi prima delle elezioni che lo avrebbero portato a diventare consigliere: "prima di chiedermi l'amicizia, sappi che sono fascista e odio gli islamici".

Gimmi Cangiano, dal 2018 coordinatore regionale campano di FdI e candidato non eletto per le regionali in Campania del 2020 per lo stesso partito ha addirittura scelto come slogan elettorale il motto mussoliniano "me ne frego".

Alle elezioni comunali del 2020 svoltesi a Riva del Garda (TN) Fratelli d'Italia ha candidato direttamente il leader locale di CasaPound, Matteo Negri, che in quell'occasione non fu eletto. Qualcuno potrebbe pensare che Negri, in occasione delle elezioni, si fosse moderato, ma nel marzo di quest'anno è stato promotore, come responsabile locale di CasaPound, di ronde fasciste notturne per tenere d'occhio immigrati e senzatetto.

Anche alle elezioni comunali romane del 2021 FdI non si è certo risparmiato nell'intruppare

tra i candidati elementi dichiaratamente nazifascisti, come Francesco Cuomo, che aveva pubblicato su Facebook prima delle elezioni un post dove, a torso nudo, mostrava orgogliosamente lo stemma dell'organizzazione nazista Werwolf sul braccio, o come Milo Mancini che, prima di candidarsi alle elezioni per il XII Municipio di Roma per FdI, aveva postato sullo stesso social network una sua foto a petto nudo nella quale si nota sul petto l'aquila con il fascio littorio e sul braccio sinistro il profilo di Benito Mussolini e la scritta "DVX".

Passiamo quindi alla Lega di Salvini, che non ha certo storto il naso di fronte a candidati altrettanto impresentabili.

L'attuale sindaco del comune di Capriano del Colle (BS) è il leghista Stefano Sala, eletto a settembre 2020 e sostenuto da una lista civica oltre che, ovviamente, dalla Lega di Salvini. Sala ha festeggiato così su Facebook il 25 aprile 2020: "ho letto che palazzo Chigi ha autorizzato i festeggiamenti per il 25 Aprile. Ritengo che la canzone adatta per il flash mob sui balconi sia: Battagioni [il riferimen-

to è a Battagioni "M", una marcia militare fascista, n.d.r.] non Bella ciao", augurandosi poi pochi giorni dopo una "marcia su Roma" e pubblicando una foto di se stesso nell'atto di bere da una tazza con l'immagine di Mussolini messa in bella vista.

Il 27 agosto scorso il leghista Massimiliano Bastoni, consigliere regionale della Regione Lombardia dal 2018 e candidato al Consiglio comunale di Milano alle elezioni del 2021, ha stabilito il suo comitato elettorale milanese in via Pareto 14, nei locali dove ha sede il movimento neofascista Lealtà Azione.

Del resto Bastoni non ha mai fatto mistero di tenere da tempo solidi contatti con tale movimento neofascista, così come non ha mai fatto mistero la leghista Silvia Sardone, eurodeputata ed ex consigliere alla Regione Lombardia, che per le elezioni comunali milanesi del 2021, dove è stata eletta consigliere, ha utilizzato la sede di Lealtà Azione per numerose iniziative elettorali.

Infine Stefano Pavesi, eletto nel 2016 consigliere del Municipio 8 di Milano con la Lega e riconfermato alle elezioni del

2021 alla stessa carica, è contemporaneamente un dirigente dello stesso gruppo neofascista Lealtà Azione.

Non può quindi essere un caso che la Lega abbia candidato a Milano tre persone - Bastoni, Sardone e Pavesi - strettamente legati a un gruppo neofascista, ed è evidente che si tratta di una precisa strategia politica, così come non può essere un puro caso la presenza nelle candidature di FdI di personaggi dichiaratamente fascisti.

Lo scorso 9 settembre il Fo-

rum delle associazioni antifasciste e della Resistenza, alla quale aderisce anche l'ANPI, ha lanciato un appello alla vigilanza democratica contro il pericolo delle candidature fasciste, invitando anche a boicottare i candidati fascisti. Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza, inoltre, chiede "a tutte le amministrazioni locali di onorare le donne e gli uomini che si batterono contro il fascismo e contro il nazismo" invitando a intitolare "al loro nome vie, piazze, scuole, centri sportivi e culturali".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 10/11/2021

ore 16,00

SCIIOGLIERE SUBITO



**FORZA NUOVA E
CASAPOUND E TUTTI
I GRUPPI NEOFASCISTI!**

Altrimenti Draghi vada a casa

**Abbasso il fascismo!
Viva il socialismo!**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



I tentativi del PCI per distruggere il PMLI

di **Monica Marteghi**

L'articolo che qui di seguito pubblichiamo, e che apparve senza firma sul numero speciale de "Il Bolscevico" n. 3 del gennaio 1991 interamente dedicato alla liquidazione del PCI, è stato scritto dalla compagna Monica Marteghi, Direttrice responsabile de "Il Bolscevico" e Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI.

Fin da quando furono gettate le fondamenta del PMLI le istituzioni borghesi, i padroni, i revisionisti e i trotskisti hanno ripetutamente cercato, a volte in maniera concentrata, di impedire la costruzione del Partito e, una volta fondato, di liquidarlo fisicamente. In particolare i revisionisti soprattutto hanno cercato di intimidire e isolare il PMLI dalle masse popolari con vere e proprie azioni squadristiche, con calunnie e insinuazioni, con le persecutorie e esorbitanti multe per "affissioni abusive" da parte anche delle amministrazioni locali da loro guidate, con sopraffissioni e altri sistemi. Un trattamento speciale e intensivo riservato fin dall'inizio ai pionieri del Partito a Firenze e laddove nascevano nuove organizzazioni locali del Partito nel tentativo di sradicarne la pianticella appena nata. Allora il vertice del PCI, spacciando ancora per comunista questo partito, riusciva meglio a ingannare la sua base che lo difendeva, credeva in buona fede la guidasse al socialismo e in alcuni casi era aizzata e spedita contro i marxisti-leninisti. La sua guerra al PMLI non è solo stata ideologica e politica ma anche fisica.

Se i tentativi del PCI, uniti a quelli della borghesia, di distruggere il PMLI fossero riusciti, se il Paese fosse stato "liberato" dalla presenza degli autentici marxisti-leninisti, la classe operaia italiana avrebbe dovuto attendere altro tempo quel Partito che la può guidare vittoriosamente alla conquista del socialismo. Questa era la posta in gioco in quella titanica lotta che si è svolta in quello che è solo l'inizio della storia del PMLI.

I primi attacchi diretti li registriamo già alla fine del '68 a Firenze alla manifestazione di solidarietà ai braccianti di Avola quando alcuni compagni sono aggrediti da un gruppo di revisionisti che non volevano la nostra presenza nel corteo con ritratti di Mao e Stalin e con cartelli con parole d'ordine antirevisioniste. La stessa aggressione, guidata questa volta da Alberto Cecchi, Piero Pieralli, Palazzeschi e Gianfranco Rastrelli, si ripeté l'11 aprile 1969 alla manifestazione di solidarietà per Battipaglia.

Ancora più grave e determinante per la vita del Parti-



to fu l'infame aggressione del Primo Maggio 1969. Mentre in piazza S. Spirito a Firenze era in pieno svolgimento l'unico comizio per il Primo Maggio che si tenesse in città, organizzato da alcuni fondatori del PMLI, allora nel Pcd'I, scattò un duplice attacco: l'aggressione con bastoni e armi di ogni tipo contro gli organizzatori e i numerosi lavoratori presenti e il simultaneo assalto a colpi di spranga contro la sede di via dell'Orto a opera di una banda di avventurieri spacciatisi per marxisti-leninisti. Con un sincronismo che la dice lunga sui veri mandanti della provocazione, il PCI e il PSI prendevano a pretesto il ferimento a opera degli squadristi di un generoso giovane di S. Frediano che era intervenuto in difesa della sede assediata e affiggevano un manifesto comune e uno firmato genericamente "Il Rione" dove chiedevano l'espulsione dei marxisti-leninisti dal quartiere. Inoltre fomentavano la popolazione a scagliarsi direttamente contro di loro fabbricando persino un'infame petizione "popolare" che inviavano al Commissario prefettizio di Firenze per chiedere la chiusura della sede di via dell'Orto. Ma piano piano la verità si impose e a rimanere isolati furono i revisionisti, non più assecondati dalla popolazione, e non già i marxisti-leninisti che il 14 dicembre fonderanno l'OCBI m-l.

Le aggressioni dei revisionisti si ripeteranno in diverse manifestazioni, sempre a Firenze, nel luglio (a opera di "gorilla" della FGCI) e novembre 1969, luglio del '71 e del '73, per impedire la presenza dei compagni nei cortei con i ritratti dei Maestri e la diffusione di volantini.

Altro grave episodio è quello del 22 maggio 1974 allorché la Cellula dell'ASNU di Firenze, incluso il Segretario generale, viene aggredita dai dirigenti e dagli attivisti del PCI dopo che si era conclusa una manifestazione dedicata alla Resistenza. L'attacco fisico organizzato da Giani, Tamburini e Paolini era stato preparato pochi giorni prima con l'affissione di un farneticante e provocatorio manifesto, scrit-

to dal Paolini, pieno di calunnie contro il compagno Scuderi. Due giorni dopo l'aggressione tre membri della Cellula dell'ASNU sono espulsi dalla CGIL al termine di un processo reazionario in cui viene sottoposta a giudizio, quale unico capo di imputazione, la linea politica marxista-leninista seguita dai compagni. Sempre all'ASNU nel marzo '76 il presidente Augusto Bercigli, filosovietico, tenta di licenziare Scuderi imbastendo anche una calunniosa campagna giornalistica.

Elementi filosovietici del PCI già l'anno prima, nell'aprile '75, davanti alla Casa del popolo Ferrucci di Firenze avevano aggredito alcune compagne e compagni mentre diffondevano un volantino sull'assassinio di Boschi. Aggressioni durante le manifestazioni o in assemblee operaie per impedire gli interventi dei compagni si registrarono nel '76 e nel '77 anche a Catania e Acireale dove il Partito muoveva i primi passi.

Anche la FGCI fa la sua parte negli attacchi al PMLI. Dopo essere stata protagonista dell'aggressione nel luglio '69, replica il 30 ottobre 1974 allorché alcuni suoi dirigenti, tra i quali Stefano Bassi e Spallino, si lanciano su tre compagni che diffondevano un volantino di denuncia dei decreti delegati durante una manifestazione studentesca. Provocazioni si ripetono sempre a Firenze alla manifestazione studentesca dell'8 Marzo 1985; mentre il Primo Maggio 1990 vicino a piazza S. Spirito dove la FGCI "celebrava" la ricorrenza con un concerto, alcuni suoi rappresentanti fanno intervenire i carabinieri contro dei compagni per impedire la diffusione del numero speciale del giornale dedicato al Centenario del Primo Maggio.

Dopo un periodo di relativa "tregua", dovuto soprattutto alla forza crescente del Partito e alle simpatie che si conquista nella base del PCI, fra i combattenti per il socialismo, forieri di quella nuova situazione nel rapporto tra il PMLI e il proletariato e le masse popolari creatasi a partire dal 25 novembre 1987, ripartono



Firenze, 19 novembre 1969. Sciopero generale per la casa. Il "servizio d'ordine" del PCI, durante il corteo, aggredisce proditoriamente Giovanni Scuderi e Mino Pasca e gli altri compagni corsi a difenderli tra cui Vittorio Vaggelli e Loris Sottoscritti (foto Il Bolscevico)

A sinistra: Firenze, 11 aprile 1969. Manifestazione di solidarietà per Battipaglia a cui partecipano i primi quattro pionieri del PMLI (Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Nerina "Lucia" Paoletti e Patrizia Pierattini) e altri compagni. Per difendere il ritratto di Mao vengono aggrediti da elementi revisionisti del PCI (foto Il Bolscevico)

nuovi attacchi.

Non si erano ancora spenti gli echi dell'infame processo Scuderi-Il Bolscevico che Beccaro (destra PCI) e Vigna (PSI) della Segreteria della Camera del lavoro della Valsesia dopo un primo sommario processo avviano il procedimento per destituire il compagno X dal suo incarico di Segretario della Funzione Pubblica. L'accusa è quella di essersi schierato apertamente in difesa del diritto di sciopero contro la legge liberticida in quel momento in discussione al parlamento. Con una

procedura illegittima che calpesta lo Statuto e la democrazia in CGIL, la destra del PCI e gli alleati craxiani "normalizzavano" il sindacato della Valsesia eliminando un oppositore e indirettamente tentavano di colpire il PMLI e la sua giovane organizzazione locale che con successo stava sviluppando la battaglia contro la legge antis-ciopero. Ultimo spregevole attacco contro i compagni della Valsesia è quello dello scorso anno del "direttivo" della locale sezione dell'ANPI che, manovrato dal destro Pietro Rastrelli, ha ne-

gato loro il rinnovo della tessera "Nuova Resistenza".

I revisionisti hanno fallito nei loro tentativi di distruggere il PMLI, pur avendo ottenuto qualche parziale successo nell'azione di fatto convergente o comune con la borghesia. Mentre il PCI è in liquidazione il nostro Partito con slancio affronta nuove e impegnative prove nella sua grande battaglia contro la repubblica presidenziale, l'imperialismo e l'interventismo nel Golfo, per il socialismo.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

Campobasso, Roma, Firenze

LE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO ED ESALTANO IL DISCORSO DI SCUDERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DI CAMPOBASSO SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO DEL PMLI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Scuderi argomenta la titanica lotta di Mao contro il revisionismo moderno

Il 45° Anniversario della morte del Maestro del proletariato internazionale Mao, ha fornito l'occasione al nostro Segretario generale Giovanni Scuderi per scrivere uno dei più incisivi documenti sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao mai apparsi in Italia. Lo sforzo profuso dal nostro amato Segretario generale merita di essere apprezzato in pieno: il documento è ben articolato, colmo di passaggi importanti, un vero e proprio vademecum da studiare per tutti i fautori dell'abbattimento della società capitalista. Un vero e proprio piccolo capolavoro, ricchissimo di insegnamenti da tenere bene a mente per il futuro. Opera eccellente da diffondere a chiunque sia intenzionato a capire, a chiunque voglia combattere seriamente il capitalismo senza farsi imbrigliare da imbonitori di sorta.

L'Organizzazione di Campobasso del PMLI qui si concentra in particolare sul primo dei tre punti cardini in cui è strutturato il lavoro, cercando di approfondire (ammesso che ve ne sia il bisogno) alcuni aspetti.

Le prime battute di questo importante documento vertono sulla lotta intrapresa da Mao contro il "revisionismo moderno", espressione che rimanda al lungo, ricercato e purtroppo ben riuscito lavoro di snaturamento cosciente ed opportunista del marxismo-leninismo-pensiero di Mao: ben riuscito poiché i disastri da esso cagionati sono palpabili e continuano a frenare la presa di coscienza del proletariato italiano come classe per sé!

Mao, premette Scuderi, è il grande alfiere della titanica lotta fra marxisti e revisionisti e si inserisce degnamente al fianco di coloro che hanno combattuto questo infame strumento ideologico posto a servizio del capitale. Difatti, così come Marx ed Engels hanno smascherato i falsi difensori del proletariato Proudhon o Bakunin, con le loro assurde teorie di abolizione dello Stato, la querelle sul Planlosigkeit (assenza di piano, vedi critica del progetto di programma di Erfurt), il ruolo della dittatura rivoluzionaria nel passaggio da società capitalista a comunista, ecc; come Lenin ha smascherato Bernstein o Tsereteli, estimatori dei compromessi al ribasso, del disarmare gli operai, del venerare la macchina statale e i suoi specialisti; come Stalin ha tutelato la rivoluzione socialista dalle derive avventuriera e ultraoperaiste di Trotzki e dalle incertezze, mancanza di fiducia nel proletariato sovietico e deviazioni piccolo

borghesi di Bucharin o Zinoviev; così, dicevamo, Mao ha fatto la sua parte. Si è scagliato contro Krusciov e Breznev, coloro che trasfigurarono l'Urss da fortezza socialista a dittatura hitleriana, criticando il loro pessimo operato: divisioni fra lavoratori, forte stratificazione dei salari, introduzione della pubblicità, intere nazioni utilizzate come colonie, esportazione armata della "democrazia proletaria", ecc.

Riportata questa doverosa

tico, conquista del socialismo, ecc. Mao, invece, per tenere unito il movimento comunista internazionale già scosso dai tradimenti di Kautzki, Trotzki, Tito, lavorò più di finezza e con buonsenso, cercando in tutti i modi di persuadere i militanti del PCUS, i militari, le masse lavoratrici a stare in guardia contro Krusciov e i suoi lacché. Compresse che bisognava avere fiducia nel lavoro svolto in vari decenni da Lenin e Stalin,

Proletaria (d'ora in poi GRCP), di "denunciare a fondo la posizione reazionaria borghese delle autorità antipartito e antisocialiste, criticare tutte le idee reazionarie borghesi e assicurarsi la direzione in tutti i campi della cultura".

Già così Mao apporta un prezioso contributo al marxismo-leninismo: ma in realtà la sua azione va meglio inquadrata nel contesto culturale dell'epoca per capirne appieno la

gli strati contadini cinesi (maggioranza del popolo), battersi contro il confucianesimo ma anche contro il taoismo, altro nemico del comunismo in Cina ma questo in chiave anarchica, poiché predicava il distacco dalla società, addirittura dalla propria individualità. Insomma, in una nazione con tanti problemi, pratici e ideologici, con tanti nemici religiosi, revisionisti, capitalisti ecc, Mao dice: "È giusto ribellarsi contro i reazionari,

re la coscienza delle masse in senso rivoluzionario secondo la concezione proletaria del mondo, impresa enorme e di lunga durata.

Non a caso, per il "Grande timoniere" cinese "la Grande rivoluzione culturale proletaria è una grande rivoluzione che tocca l'uomo in quanto ha di più profondo e tende a risolvere il problema della sua concezione del mondo. La Grande rivoluzione cultu-



Firenze, 12 settembre 2021. Commemorazione di Mao nel 45° della scomparsa. Al podio Giovanni Scuderi

nota introduttiva, Scuderi si addentra a piccoli passi nel vivo dell'analisi teorica; qui, cerchiamo di dare il nostro umile apporto su un piano marcatamente filosofico. Per Mao "negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali è revisionismo. I revisionisti cancellano la differenza tra socialismo e capitalismo, tra dittatura del proletariato e della borghesia. Non sostengono la linea socialista ma quella capitalista". Pericolosi, quindi, perché presentandosi come sinceri comunisti che cercano di tenere aggiornato il marxismo ai tempi che cambiano in realtà lo sabotano dall'interno, esaltando pacifismo, collaborazionismo interclassista e attaccando lo strumento per antonomasia di guida del proletariato, il Partito.

Celebre, a riguardo, il noto impegno profuso fra gli anni '50 e '60 nelle dispute teoriche contro Suslov, Iliev e altri rinnegati ideologi sovietici che da stalinisti ortodossi si sono poi genuflessi ai capricci del borghese Krusciov a cui offrirono le proprie doti intellettuali per attaccare i principi fondamentali del comunismo quali ruolo del partito, materialismo storico, dialet-

capì che il revisionismo sovietico andava combattuto facendo affidamento su quelle donne e uomini fedeli al marxismo che, dall'alto dei ruoli dirigenti che ancora occupavano in vari settori, avrebbero dovuto mobilitare le avanguardie proletarie sovietiche e, come una catena di trasmissione, portare all'azione le masse popolari. Purtroppo, ciò non avvenne e gli opportunisti di destra presero repentinamente il controllo totale del paese. Solo una volta persa ogni possibilità di azione, diretta o indiretta, Mao ruppe gli indugi e fece senza esitare la cosa giusta: lanciare la direttiva di costituire in ogni nazione partiti genuinamente marxisti-leninisti.

In ciò, Mao comprende che per avanzare verso il comunismo non basta una rivoluzione, occorrono più rivoluzioni! Non basta aver spodestato la vecchia classe dirigente, il vecchio sistema di potere e oppressione borghese: le vecchie idee perdurano ancora a lungo nonostante la rivoluzione. Ecco così la storica Circolare, così la definisce giustamente il nostro compagno Scuderi, del 16 maggio 1966, in cui si afferma di tenere alta la bandiera della Grande Rivoluzione Culturale

grandezza. Per secoli, in Cina la dinastia Shang si era fatta credere come i rappresentanti in terra del Signore del Cielo, perciò legittimati a comandare; poi la dinastia Chou aveva lanciato il dogma del cielo inteso come una metafisica impersonale legge di virtù: conseguentemente, non potendosi appellare più agli Dei, spetta agli uomini il compito di rispondere ai problemi della vita; risposte che venivano fornite dai filosofi sulla scorta dei bisogni della classe dominante, si capisce. Si giunge così a Confucio che esalta il passato, coi suoi valori e le sue regole, come un modello da restaurare; perciò se nella famiglia l'uomo si comporta bene (venerazione per il padre, sottomissione della donna e dei figli) avremo uno stato armonioso.

Ecco la tradizione ultramilenaria cinese che ancora, ovviamente, aveva forte presa sul popolo dato che in dieci anni di socialismo non si poteva certo spazzar via le vecchie idee e sostituirle con quelle nuove. Ecco quindi la grandezza di Mao, la sua audacia, il suo assalto al cielo: battersi contro il vecchio, i preconcetti, i residui del medioevo che ancora attanagliavano

per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto". Ecco la grandezza e lo spessore filosofico di Mao che non si crea problemi a dire "Fuoco sul quartier generale!", se in esso confluiscono gli ultimi spezzoni del vecchio mondo nazionalista e borghese, che esalta le Guardie rosse a cui dice "per portare a compimento la rivoluzione proletaria è indispensabile la direzione della classe operaia, la partecipazione delle masse operaie".

Ecco il nuovo, giusto e migliore, la Cina nuova, la Cina proletaria che deve rompere senza indugi col passato, deve osare, con umiltà e laboriosità, porsi come apripista del nuovo corso del comunismo mondiale, attaccato dai revisionisti: la Cina deve sobbarcarsi l'onere di essere faro e laboratorio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao mondiale.

Ecco perché il compagno Scuderi ci invita ad intendere appieno la GRCP: essa non aveva solo lo scopo di impedire la restaurazione del capitalismo ma anche quello di trasforma-

rale proletaria in corso non è che la prima di questo genere; sarà necessario intraprenderne delle altre". Questo il messaggio di fondo: internazionalismo proletario, dedizione totale alla causa della liberazione del popolo, elevare la coscienza politica sia personale che del popolo; insomma, "fare la rivoluzione per trasformare il mondo e se stessi" come i fondatori del nostro amato PMLI vogliono farci assimilare.

E chiudiamo proprio con un sentito ringraziamento agli ardi pionieri del PMLI. Nel 1979 furono costretti a rompere ogni rapporto col PCC a seguito della debolezza di Hua Guofeng e del golpe borghese di Deng Xiaoping. Gli insegnamenti di Mao sul revisionismo moderno sono ancora validi e, proprio per evitare che il nostro amato Partito possa anch'esso essere distrutto dai revisionisti in futuro, teniamo bene a mente: dobbiamo studiare, applicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao combattendo il revisionismo per fare con successo il lavoro rivoluzionario ed essere degli autentici comunisti.

L'Organizzazione di Campobasso del PMLI

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "RIVOLUZIONE D'OTTOBRE" DI ROMA DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

"Scuderi argomenta e traccia il suo pensiero sulla strategia della lotta di classe per il socialismo in Italia"

Il discorso di Scuderi per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao affronta tre grandi temi: la lotta contro il revisionismo, la lotta di classe e la lotta tra le due linee. Egli argomenta e traccia il suo pensiero all'interno dello studio della teoria e della pratica del movimento comunista italiano e internazionale, e sulla strategia complessiva della lotta di classe per il socialismo in Italia, sempre attento a riallacciare coerentemente parti e passaggi sul piano storico, sul piano attuale e di prospettiva.

Il revisionismo

Scuderi senza mezzi termini definisce, già dalle prime battute, il revisionismo come "un mostro, che, se non si uccide appena viene allo scoperto, divora boccone dopo boccone i partiti comunisti e i paesi socialisti". È perciò un dovere marxista-leninista di ogni sincero militante quello di tenere sempre alta la guardia perché, come fa bene a sottolineare subito dopo: "chi non si oppone ai revisionisti, chi lascia correre, chi non dà loro importanza è destinato prima o poi a soccombere, a distruggere quello che in buona fede ha creato, salvo che non sia un revisionista mascherato".

Scuderi riesce a ben sintetizzare tutte le fasi fondamentali della storica e internazionalista lotta di Mao contro il revisionismo moderno, stimolando il lettore a percepire in modo vivido le dinamiche di scontro affrontate in prima persona da Mao che sono importantissime da ricordare e da studiare. Il modo in cui Mao ha saputo analizzare la realtà e a contestualizzare il marxismo-leninismo alla lotta di classe in Cina e nel mondo è uno dei più grandi insegnamenti che possiamo trarre, perché è il modo di un grande Maestro del proletariato che ha difeso il marxismo-leninismo nel PCC, nella rivoluzione cinese e nell'edificazione del socialismo in Cina, che ha saputo cogliere tutta la potenza dell'esperienza di Lenin e Stalin in URSS tracciando la via dell'Ottobre e difendendola in Cina e in tutto il movimento comunista internazionale rompendo dopo una lunga fase di contraddizioni fatta di discussioni e scontri con il revisionista Krusciov e mettendo in guardia i comunisti dei paesi occidentali dalla deriva revisionista che vedeva proprio nell'italiano Togliatti uno dei principali leader revisionisti.

Il pensiero di Mao è nel nucleo del PMLI dalla sua fondazione. Non è un caso che il compagno Scuderi nel suo discorso tenda in più parti ad evidenziare le caratteristiche principali che fanno del PMLI un Partito marxista-leninista autentico. Infatti nel nucleo del PMLI l'antirevisionismo è forte perché poggia su principi che Mao esplica in teoria e in pratica in maniera inequivocabile: il revisionismo come forza della borghesia all'interno dei partiti comunisti "che paralizza l'energia rivoluzionaria della classe operaia e postula il mantenimento e la restaurazione del capitalismo"; il ruolo del Partito rivoluzionario a non tralasciare mai la lot-

ta di classe e la presa del potere da parte del proletariato, anche quando nelle lotte immediate queste sembrano distanti o non peculiari, bensì "educare le masse nello spirito rivoluzionario nel marxismo-leninismo, elevare incessantemente la loro coscienza politica e assumersi il compito storico della rivoluzione proletaria"; e ultimo, ma non meno importante, anche se può sembrarci lontano, il principio della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, perché "è sbagliato, contrario alla realtà e al marxismo-leninismo, negare l'esistenza della lotta di classe del periodo della dittatura del proletariato".

La lotta di classe

Scuderi dedica l'intero blocco conclusivo del proprio discorso alla lotta per il socialismo. In questa parte illustra in maniera sincera e aperta a tutte le forze comuniste, progressiste e antifasciste, la volontà del PMLI di voler aprire in Italia un dialogo serio, per costruire un vasto fronte unito su tutte le tematiche principali che riguardano le masse lavoratrici e popolari.

In questa parte del discorso Scuderi richiama l'attenzione di tutte le forze che vogliono dare il proprio contributo per combattere e rovesciare il capitalismo e lo fa con una vocazione al futuro, rivolgendosi all'interno del Partito per quanto riguarda il ruolo chiave dei militanti e dei futuri dirigenti.

La via per il socialismo non è semplice e non sappiamo quanto tempo ci vorrà per rovesciare il capitalismo, ma è giusto ribadire che restano fondamentali i principi antirevisionisti, come citati in precedenza, per tenere alta la guardia contro l'ideologia borghese all'interno del movimento comunista e del nostro stesso Partito, per continuare a formare marxisti-leninisti anche quando la rivoluzione può apparirci lontana, per aprire sempre il dialogo con le masse. E proprio su questo punto Scuderi cita prontamente Mao che ci ricorda: "il risveglio politico del popolo non è una cosa facile e per eliminare le idee errate diffuse fra il popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi".

La lotta contro il capitalismo per il socialismo, la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, non sono concetti astratti, per il PMLI l'arma del fronte unito è d'obbligo per non rimanere isolato, per fare esperienza, per avere rapporti con le masse lavoratrici e popolari, prima ancora che per confrontarsi con gli altri partiti comunisti e della "sinistra", con i movimenti di lotta locali e nazionali. Il fronte unito ci consente di toccare con mano le contraddizioni e crescere come Partito, elaborare tattiche più accurate, far crescere i militanti e portare tra le masse la lotta di classe.

"Noi marxisti-leninisti dobbiamo continuare a lavorare per rendere il capitalismo inviso al proletariato e alle masse fino a convincerli che esso va distrutto per essere liberi del proprio destino" scrive Scuderi prima

di citare Mao che ha detto: "il marxismo è duro, senza pietà, quello che vuole è annientare l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo e anche la piccola produzione". Questo passaggio è molto esplicito e in poche righe esprime



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude il suo discorso commemorativo tra l'entusiasmo dei presenti

tutta la potenza sociale e politica del proletariato che non ha alcun bisogno di preservare la proprietà privata che per esso significa soltanto sfruttamento e violenza, anche qualora si parli della piccola imprenditoria che detenendo i mezzi di produzione sfrutta direttamente la forza lavoro o indirettamente priva la società dalla possibilità di socializzare quella piccola produzione e ottimizzarla per i bisogni delle masse e non per il profitto del singolo proprietario.

La proposta di Scuderi e del PMLI è di aprire una grande discussione rivoluzionaria, senza precedenti, sul futuro dell'Italia. Quello del compagno Scuderi è un vero e proprio appello che merita di essere letto e preso in considerazione da tutte le forze all'interno del movimento operaio, siano esse partiti, sindacati, o associazioni con finalità sociali e culturali, "con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro".

Il PMLI auspica che i partiti con le bandiere rosse e la falce e martello accolgano il nostro appello per fare la loro parte nella storia della lotta di classe in Italia, per lottare uniti per il socialismo contro il nemico principale: il capitalismo.

Sul piano sindacale la proposta resta quella di sciogliere tutti i sindacati per costituire un unico sindacato fondato sulla democrazia diretta, il cui potere sia in mano alle Assemblies generali di azienda, a quelle dei pensionati e che rappresenti tutti i settori e tutte le categorie di lavoratori sfruttati e abbia proposte reali nella lotta contro il precariato e la disoccupazione.

Le masse popolari devono guadagnare posizione e forza su tutti i temi fondamentali che le riguardano, dalla sanità pubblica all'ambiente, dall'istruzione ai beni pubblici, dalla qualità della vita nei quartieri alle questioni abitative, e così via, che

adotta una linea non rivoluzionaria e fa del partito un partito riformista, allora i marxisti-leninisti dentro o fuori del partito si metteranno al suo posto per condurre il popolo a fare la rivoluzione". Questo passaggio come sottolinea Scuderi "prospetta per la prima volta la necessità di costituire nuovi partiti marxisti-leninisti", mentre dal punto di vista degli eventi storici da quelle lettere si evincono le dinamiche della lotta tra le due linee, quella del PCC e quella del PCUS. È un passaggio fondamentale perché consentirà a Mao di smascherare il revisionismo del PCUS e di dare una svolta coerente al marxismo-leninismo e al movimento comunista globale.

Senza questa dura lotta tra le due linee non avremmo avuto la sintesi teorica e pratica del pensiero di Mao che ha contribuito all'avanzamento del marxismo-leninismo nell'epoca moderna.

Basti pensare all'immenso contributo di Mao nello staccare il marxismo-leninismo da alcune delle peggiori deviazioni che tuttora permangono in parte nel movimento comunista occidentale, quale l'etnocentrismo occidentale e l'incapacità di guardare e imparare dal "vento dell'Est" e dalle lotte di liberazione dei popoli oppressi nelle aree sottosviluppate e oppresse dall'imperialismo; oppure sulla forma del passaggio al socialismo non tramite una rivoluzione radicale che spazzi via la classe dominante, ma tramite elezioni borghesi o mai dimostrate forme di passaggi di potere pacifici; e vale la pena ribadire anche il principio dell'importanza della lotta al revisionismo anche dopo la presa del potere da parte del proletariato.

Scuderi parlando di Mao sottolinea l'importanza dell'individuazione delle contraddizioni e della giusta valutazione delle dinamiche e della sintesi di esse, che possono portare a fasi di successo e di insuccesso nelle lotte a tutti i livelli e di come la natura scientifica della dialettica materialista sia di enorme importanza per la crescita del movimento di lotta del proletariato per il socialismo, per la crescita del partito rivoluzionario, per la crescita dei marxisti-leninisti e lo sviluppo della lotta di classe all'interno delle masse popolari: "tante volte il compagno Mao ci ha detto che i partiti rivoluzionari e i popoli rivoluzionari hanno bisogno di un'educazione continua tramite esempi positivi e negativi e tramite le lotte per sviluppare la grande maturità indispensabile per raggiungere la vittoria".

Il principio dell'analisi continua per negazione all'interno della dialettica materialista è scientificamente fondato e indispensabile da fare proprio. La teoria marxista-leninista non avrebbe mai assunto i connotati del leninismo e del pensiero di Mao, forse non ci sarebbero nemmeno state le rivoluzioni socialiste che conosciamo o avrebbero tardato a emergere, se, come continua Scuderi, avessimo avuto solo maestri positivi e non anche maestri negativi.

Quella della contraddizione

e della negazione è una parte fondamentale di tutto l'impianto scientifico del materialismo storico e dialettico. Per un partito rivoluzionario la lotta tra le due linee è una fase d'evoluzione fondamentale per la crescita e lo sviluppo delle armi teoriche e pratiche necessarie per guardare al mondo e trasformarlo e per guardare a noi stessi e trasformarci. In un'ipotesi di soli maestri positivi, senza contraddizioni, la nostra esperienza storica si sarebbe saturata già da decenni e le rivoluzioni socialiste sarebbero rimaste solo delle belle parole, astratte e senza effetto che tanto piacciono tutt'oggi a trozkisti e detrattori delle esperienze rivoluzionarie in URSS e Cina.

L'indissolubile legame tra le tre lotte

La lotta tra le due linee e la lotta al revisionismo sono strettamente correlate tra loro e sono strettamente legate allo sviluppo della lotta di classe.

Scuderi rimarca come la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese sia stata l'apice della lotta di Mao contro il revisionismo moderno. Ed è bene specificare che la GRCP è stata anche una vastissima esperienza di lotta tra le due linee che ha dato alla Cina socialista una svolta importante dal punto di vista della realizzazione del socialismo e ha ispirato in maniera preponderante il movimento mondiale sulla via della lotta di classe.

Nella Cina della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria le masse popolari si sono riappropriate delle armi di rappresentanza diretta e rivoluzionaria che altrimenti forze revisioniste e opportuniste all'interno del PCC e dell'organizzazione della RPC avrebbero limitato e ostacolato. Le famose parole "Fuoco sul quartier generale!" scritte da Mao in sostegno agli studenti di Pechino del 1966 sono di grande efficacia e potenza perché sono capaci di mettere in discussione, in senso marxista-leninista, letteralmente tutto, soprattutto i dirigenti del Partito e dello Stato, stimolando la partecipazione delle masse popolari alla politica e allo sviluppo della Cina, nei processi decisionali di fabbrica e di partito, potendo definire in ultima analisi che ribellarsi è giusto anche in un paese socialista, anche in un partito marxista-leninista, se ci si ribella e si lotta contro il revisionismo per il socialismo.

Scuderi riassume in sette punti gli insegnamenti lasciati da Mao nella lotta contro il revisionismo moderno, che sono principi fondamentali senza i quali è impossibile scovare le contraddizioni e portare avanti la lotta tra le due linee e proseguire sulla via della lotta di classe e contribuire allo sviluppo della scienza del materialismo storico e dialettico che è alla base del marxismo-leninismo.

È bene riproporli tutti questi punti.

1. "Combattere il revisionismo"

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI" DI FIRENZE DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

"Scuderi ha spiegato quanto sia fondamentale la lotta contro il revisionismo di ieri e di oggi per far mantenere il giusto colore rosso al Partito e la barra dritta per guidare il proletariato verso la conquista del potere politico e l'edificazione del socialismo"

La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI, esprime unanimemente sentiti ringraziamenti al Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi per il discorso emozionante, formidabile quanto memorabile addirittura storico - sia detto senza alcuna esagerazione retorica anzi in stretta aderenza ai fatti - per contenuti, analisi e unicità, pronunciato in occasione del 45° Anniversario della scomparsa di Mao.

Il compagno Scuderi giustamente definito Maestro, educatore, guida e organizzatore del PMLI ha espresso magistralmente e spiegato, argomentando ogni passaggio, quanto dice Mao, nella migliore tradizione marxista-leninista ("e noi aggiungiamo il pensiero di Mao", ha sempre precisato, molto opportunamente) a proposito della necessaria lotta contro il revisionismo. Ciò sia in senso teorico generale, con precisazioni assolutamente necessarie nelle attuali circostanze, sia nelle precise articolazioni storiche, che attaccano la maniera nella quale il revisionismo si è insinuato nell'URSS dell'epoca, ma anche nei partiti ancora sedicenti "comunisti" dei paesi europei (così nella fondamentale affermazione di Mao: **"Io penso che ci siano due 'spade': l'una è Lenin, l'altra è Stalin. Ora questa spada che è Stalin, i russi l'hanno abbandonata. Quanto a questa spada che è Lenin, oggi non è stata forse anch'essa abbandonata, in una certa misura, da alcuni dirigenti sovietici? A mio avviso, essa è stata ab-**

bandonata in maniera considerevole".

Scuderi ha spiegato quanto sia importante, per noi un "dovere rivoluzionario", studiare Mao, perché il suo pensiero insieme a quello degli altri Maestri del proletariato internazionale, è una freccia rossa nell'arco del proletariato e delle masse popolari ben scoccata e mirata contro il revisionismo. Ciò è stato sintetizzato mirabilmente nei sette punti antirevisionisti. È fondamentale la lotta contro il revisionismo di ieri e di oggi per far mantenere il giusto colore rosso al Partito e la barra dritta per guidare il proletariato verso la conquista del potere politico e l'edificazione del socialismo, usando l'arma dello studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Da questa premessa Scuderi prosegue con l'analisi storica del revisionismo in Italia e lo smascheramento, da parte di Mao, di Togliatti come teorico del revisionismo in Italia.

L'istanza appoggia la giusta analisi sulla Costituzione italiana, tanto osannata e decantata prima dal PCI e oggi da forze anticapitaliste, antifasciste e antidraghiane. Essa non può essere il "canovaccio" di lotta del proletariato perché sancisce legalmente la proprietà privata da noi assolutamente ripudiate.

Le capacità di analisi politiche e storiche fanno "barba e capelli" anche al revisionismo di destra, e alla sua nefasta influenza revisionista sul movimento comunista internazionale, impersonato da Antonio Gramsci, di formazione ideali-



Firenze, 12 settembre 2021. A conclusione della 45° Commemorazione di Mao sono stati intonati dei canti e lanciati delle parole d'ordine contro il governo Draghi

sta, provenendo costui dall'intenso studio delle opere di Croce e del filosofo fascista Gentile, tanto che, non a caso, Gramsci scriverà, del tutto erroneamente, nell'articolo "La rivoluzione contro il Capitale": "La rivoluzione dei bolscevichi è materia di ideologie più che di fatti. Essa è la rivoluzione contro il Capitale di Marx" (articolo pubblicato nel novembre 1917 ne "L'Avanti" e poi nel gennaio 1918 nel "Grido del popolo").

Scuderi conclude la sua vibrante quanto densa di contenuti relazione con un capitolo sulla lotta per il socialismo. In esso si trovano indicazioni politiche ed esortazioni all'insegna della fiducia nei cinque Maestri e nella lotta per il socialismo sintetizzata nella citazione di Mao:

"ogni verità è sempre al principio nelle mani di una minoranza che si vede esposta costantemente alle pressioni della maggioranza" e ancora "tutto può cambiare. Le grandi forze in disfaccimento cederanno il posto alle piccole forze emergenti. Le piccole forze diventeranno grandi, perché la maggioranza delle persone esige che le cose cambino...". Ed è in questa ottica che Scuderi esorta a non preoccuparsi di quanto tempo ci vorrà per conquistare il socialismo e che ogni membro del PMLI contribuisce, chi in maggiore misura, chi in minore misura alla vittoria del Partito. I 5 appelli ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato, alle anticapitaliste e agli antica-

pitalisti, alle ragazze e ai ragazzi di sinistra, agli intellettuali democratici antidraghiani, vanno nell'ottica di "muovere le acque" di creare apertura contro settarismi e divisioni, in un confronto aperto, dinamico e costruttivo. Un lavoro di fronte unito non facile e di lungo respiro.

La nostra Cellula, che è storica a Firenze e che ha visto la crescita e l'impegno di numerosi dirigenti nazionali, cercherà di fare la propria parte, imparando dai compagni più avanzati, dai nuovi compagni e dai dirigenti storici come il compagno Scuderi, tenendo di conto delle priorità e del contributo di tutti. Anzitutto ci batteremo contro la giunta Nardella e contro i ruggenti fascisti e squadristi a cui ci opponiamo da sempre e che

si sono clamorosamente manifestati con l'aggressione nera alla Sede nazionale della Cgil a Roma.

La Cellula coglie l'occasione non solo di far sue le analisi e indicazioni del Segretario generale sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo ma trae carica rivoluzionaria e linfa nuova anche dalla sua biografia che è esemplare, educativa e appassionante; è così che dev'essere un marxista-leninista. Siamo orgogliosi di condividere la scelta di definirlo Maestro in quanto egli ha messo la sua vita al servizio del proletariato, della causa e del PMLI senza badare a sacrifici di qualsiasi genere. Ciò rimane indelebile nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Facciamo infine nostro l'invito di Mao: **"dobbiamo lasciarci infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni proletarie, osare aprire sentieri mai esplorati e scalare vette mai raggiunte"**.

Ringraziamo "Il Bolscevico" per il bellissimo numero 32 "Speciale Commemorazione di Mao" e ringraziamo ancora una volta il Segretario generale del PMLI, per come ha entusiasmato i militanti e l'intera sala.

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Viva il compagno Giovanni Scuderi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI

DALLA 10^a

simo perché snatura il marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao -."

2. "Attenersi sempre, in ogni momento, su qualsiasi questione e in ogni circostanza e in ogni fase della lotta di classe al marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao -."

3. "Praticare la lotta tra le due linee, la critica e l'autocritica, all'interno del Partito."

4. "Combattere i revisionisti non appena si manifestano nel Partito."

5. "Studiare e applicare il marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao - per costruire un vero Partito comunista, cioè marxista-leninista."

6. "Studiare e applicare il marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao - per staccare il lavoro dei rivoluzionari dalla sfera del capitalismo e delle istituzioni borghesi."

7. "Studiare e applicare il marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao - per impedire il lavoro dei revisionisti all'interno del Partito e della sfera delle masse in lotta per il socialismo contro il capitalismo."

Scuderi sintetizza ancora in una frase i sette punti che è necessario citare e apprendere: "Dobbiamo studiare e applicare il marxismo-leninismo-pensiero

di Mao combattendo il revisionismo per fare con successo il lavoro rivoluzionario ed essere degli autentici comunisti, cioè dei marxisti-leninisti".

Negli scritti di Mao si parla spesso dell'importanza dello studio, caratteristica che Scuderi fa bene a riportare in più occasioni all'interno del proprio discorso, ma ancora più importante è come questa caratteristica del pensiero di Mao sia fondativa del PMLI stesso che infatti la riporta già nell'articolo 13 del proprio Statuto: "Ogni membro del Partito deve: a) studiare e praticare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, diffonderlo tra il proletariato e le larghe masse popolari".

Tutti dobbiamo studiare, non solo i militanti del partito rivoluzionario ma anche le masse. Lo studio è stata un'arma fortissima in tutta la storia del socialismo, da Marx a Mao. Senza le attività di educazione scolastica di base per i lavoratori e i contadini della Russia e della Cina, sarebbe stato impossibile introdurre lo studio del marxismo-leninismo tra le masse e di conseguenza anche i principi e gli ideali di rivoluzione e del rovesciamento del capitalismo, in ultima analisi non avremmo visto l'esperienza delle rivoluzioni in Russia e in Cina perché semplicemente i protagonisti della rivoluzione, le masse avanzate, non sarebbero state al passo dei tempi, non avrebbero preso

consapevolezza e sarebbe stato impossibile tradurre i principi rivoluzionari tra le larghe masse.

Anche dopo le rivoluzioni lo studio ha avuto un ruolo esplosivo nelle rivoluzioni socialiste in Russia e Cina, e in entrambe le esperienze solo grazie allo studio si è potuta radicalmente trasformare l'organizzazione della produzione fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, che altrimenti sarebbe rimasta in mano a tecnici che erano in larga parte gli stessi del capitalismo perché gli unici a detenere la *know how* necessario. Con il movimento dello stakhanovismo nell'URSS di Stalin e con la GRCP nella Cina di Mao, lo studio ha ricoperto il ruolo fondamentale per dare ai rispettivi paesi non soltanto i connotati di un paese realmente socialista governato dal proletariato, ma anche la possibilità altrimenti negata nel capitalismo di potersi servire collettivamente della forza creatrice e creativa delle masse.

Quando Mao dice che **"dobbiamo scuoterci e studiare facendo duri sforzi"** parla direttamente alle masse rurali della Cina dell'epoca che rischiavano di rimanere indietro rispetto al proletariato urbano. Mao è infatti molto realista e soppesa molto bene le parole e il loro ordine: **"Che cosa studiare? Il marxismo e il leninismo, la tecnologia, le scienze naturali. Poi**

c'è la letteratura, soprattutto le teorie artistico-letterarie. (...) C'è il giornalismo, la pedagogia. (...) Le discipline sono molte e bisogna almeno farsene un'idea in generale."

Anche nel nostro Partito dobbiamo studiare maggiormente il ruolo della tecnologia e delle scienze naturali. Assunto che le opere dei Maestri, come suggerisce Mao, vengono per prime, è anche vero che non possono sussistere se non vengono sostenute dalla tecnologia e dalle scienze naturali. Non avremmo potuto avere Marx e il marxismo senza la macchina a vapore e senza il calcolo differenziale e integrale, persino Hegel dedicava una parte importante della sua opera "La Scienza della logica" all'analisi infinitesimale, anche se quasi mai viene riportato questo aspetto dell'opera hegeliana. Se arriviamo a Mao non tracciamo dei parallelismi, capiamo esattamente la necessità storica di mettere vicino il marxismo-leninismo alla tecnologia e alle scienze naturali.

La Cina di Mao non avrebbe mai e poi mai potuto accelerare e diventare una potenza economica mondiale in così poco tempo senza uno sviluppo concreto e coerente delle forze produttive, organizzative e soprattutto delle conoscenze diffuse tra una popolazione che prima della Rivoluzione era quasi esclusivamente rurale. Anche se la linea generale era quella

della lotta di classe e della rivoluzione proletaria.

Nella pianificazione economica servivano tecnici marxisti-leninisti che sapessero programmare i computer. La Cina degli anni '60 possedeva i suoi primi computer di costruzione sovietica in un momento in cui i rapporti con l'URSS erano precari, e non potendo più acquisire *know how* dalle università sovietiche, anche per motivi ideologici di una divergenza profonda che si era oramai acuita, c'era il bisogno di spingere sulle università cinesi rivoluzionando completamente l'insegnamento per permettere alle masse di imparare a utilizzare la tecnologia e a conoscere le scienze naturali.

Non è certo questo lo spazio per fare un'analisi esaustiva dello sviluppo della tecnologia e delle scienze naturali, e della loro stretta relazione con il marxismo-leninismo nell'URSS di Stalin e nella Cina di Mao, ma è importante capirne il principio di fondo che è legato all'importanza di acquisizione di conoscenza da parte delle masse, soprattutto quelle più arretrate per la costruzione del socialismo.

Ma la tecnologia e la conoscenza delle scienze naturali non sono solo utili nella pianificazione economica della produzione socialista, sono essenziali anche nello studio del capitalismo e il marxismo-leninismo non ne può prescindere.

Con l'umiltà che lo contraddistingue, Mao è di esempio per il popolo cinese quando parla dei propri limiti in ingegneria e nelle scienze naturali che sono pure aspetti fondamentali della rivoluzione cinese.

Sembra giusto in ultima analisi suggerire di aggiungere questo spunto sullo studio della tecnologia e delle scienze naturali di fianco allo studio del marxismo-leninismo, e inoltre estendere la consapevolezza di queste conoscenze nelle proposte di fronte unito di tutte le forze in Italia progressiste e fautrici del socialismo, perché nell'epoca delle grandi piattaforme digitali del capitale non possiamo permetterci di mostrare imbarazzo e sentirci impreparati verso le nuove tecnologie, ma al contrario dobbiamo seguire il punto 6, di cui sopra, e "Studiare e applicare il marxismo-leninismo - noi aggiungiamo il pensiero di Mao - per staccare il lavoro dei rivoluzionari dalla sfera del capitalismo e delle istituzioni borghesi". Dobbiamo appropriarci della tecnologia e dell'esplosione scientifica all'interno della società capitalistica degli ultimi decenni e tradurla in armi a nostro vantaggio per la lotta di classe e la costruzione del socialismo in Italia.

Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma del PMLI

Lo rilancia Cingolani, in combutta con ENI e Descalzi

NO AL NUCLEARE "VERDE"

Basta scorie radioattive e stop immediato ai sussidi fossili. Occorre puntare esclusivamente e da subito sulle energie pulite e rinnovabili

Nonostante ben due referendum che l'hanno bocciato in modo sonoro, l'ultimo dei quali anche in tempi recenti, il ministro Cingolani ha dato il primo affondo al grande rilancio del nucleare.

È bene ricordare che il Ministero della Transizione (ex-ambiente), così nominato per giustificare agli elettori il sostegno al governo Draghi dei 5 Stelle, fu a lui attribuito proprio su precisa indicazione di Beppe Grillo che beatificava l'irriducibile "ambientalismo" di Cingolani, fisico di professione e amico di Matteo Renzi di lunga data.

Infatti, proprio ad una ker-messe della scuola di formazione politica di Italia Viva a Ponte di Legno ha dichiarato serenamente che "il nucleare non deve essere un tabù", attaccando pesantemente gli ambientalisti: "Il mondo è pieno di ambientalisti radical chic e è pieno di ambientalisti oltranzisti ideologici. Loro sono peggio della catastrofe climatica".

"Sul nucleare - ha continuato Cingolani, già definito dal movimento dell'acqua ministro della "finzione ecologica" - si stanno affacciando tecnologie di quarta generazione, senza uranio arricchito e acqua pesante. Se a un certo momento si verifica che i chili di rifiuto radioattivo sono pochissimi, la sicurezza elevata e il costo basso è da folli non considerare questa tecnologia (...) nell'interesse dei nostri figli è vietato ideologizzare qualsiasi tipo di tecnologia".

Parole che sono state una dolce melodia per i nuclearisti italiani, come Umberto Minopoli, presidente dell'Associazione italiana nucleare (Ain), e anche per Enel e Eni che hanno applaudito al "coraggio" del ministro.

ENI raccoglie e rilancia l'assist del ministro

ENI infatti, per voce del suo Amministratore Delegato Claudio Descalzi, raccoglie l'ultimo imperdibile assist di Cingolani e definisce a tutta pagina sulle colonne del Corriere del 9 settembre scorso, "un risultato straordinario" il test sulla fusione magnetica che assicurerà - secondo lui - il confinamento del plasma nel processo di fusione magnetica.

L'esperimento è stato portato avanti dall'americana CFS (Commonwealth Fusion System), una società della quale ENI è - guardacaso - il maggiore azionista dal 2018.

Questo esperimento, dovrebbe pertanto essere l'auspicata conferma che nel prossimo decennio sarà disponibile nella rete elettrica l'energia prodotta dal primo impianto di questo tipo, definito nucleare "verde".

Per dare gambe a questa prospettiva, Descalzi si è affrettato a dire che questa tecnologia in grado di produrre grandi quantità di energia "si-

cura, pulita e virtualmente inesauribile e senza emissione di alcun gas serra", occuperà un posto centrale nel tanto necessario processo di decarbonizzazione.

Le reazioni degli ambientalisti

Di contro, immediate, sono state anche le reazioni dello stesso mondo ambientalista così duramente attaccato dal ministro.

Fra le altre Greenpeace che, attraverso il direttore italiano Giuseppe Onufrio, demolisce le ipotesi dei mini-reattori che sintetizzano la proposta di Cingolani, facendo notare che per decenni si è cercato di tagliare ovunque i costi del nucleare alzando la potenza - e quindi la dimensione - dei reattori, derubricando la proposta ad assurdità tempistica, dal momento in cui la Commissione Europea stessa non si aspetta alcuna produzione commerciale prima del 2050. Troppo tardi per il nostro pianeta.

Anche il WWF non gli risparmia critiche e chiede rispetto per "la storia delle grandi battaglie ambientaliste del passato che ha garantito al nostro Paese di salvare parti consistenti del proprio capitale naturale, evitato il nucleare di vecchia generazione e i problemi ambientali e di sicurezza ad esso connessi".

Allo stesso modo Angelo Bonelli di Europa Verde, strizzando l'occhio ai riformisti europei e al governo stesso, sottolinea che le frasi del ministro "tradiscono solo la sua difficoltà a gestire la transizione ecologica come fanno, e molto bene, quasi tutti gli altri Paesi della Ue (...) Se il ministro non crede agli obiettivi della Ue e del governo, ne tragga le conseguenze e si dimetta".

I sostenitori del nucleare

Oggi sviluppano il nucleare India, Russia e Cina, in Europa la Francia, con Romania e soprattutto Ungheria e Polonia che, sull'asse di Vise-gard, ne hanno steso un ambizioso piano; ma, nonostante esso sia costruito e gestito seguendo i rigidi criteri dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), gli impianti non hanno ancora raggiunto quel livello di sicurezza "intrinseca", né una vita più lunga, e tantomeno una maggiore efficienza e una significativa riduzione nella produzione di scorie radioattive.

E, se è vero che nei prossimi anni entreranno in funzione altri 54 reattori (e non stiamo parlando nemmeno formalmente di "nucleare verde"), dei quali solo uno in Europa (in Francia), va considerato che dal 2010 ne sono stati chiusi altrettanti per problemi o limiti di età.

In Europa i sette reattori tedeschi si fermeranno entro il 2022 e i cinque spagnoli entro il 2030, poiché giunti a

fine della loro vita industriale, stimata in una quarantina di anni circa. Potrebbe essere dunque proprio questo il momento opportuno per cambiare strada, e puntare finalmente tutto sulle fonti di produzione effettivamente pulite e rinnovabile in sostituzione delle fonti fossili altamente inquinanti e del nucleare, enormemente rischioso, tanto più che esso copre da un ventennio un decimo circa della fornitura elettrica globale, percentuale parziale e incalzata ormai dal 9 per cento prodotto da sole e vento, nonostante la marginalità degli investimenti su queste ultime tecnologie.



L'incendio che distrusse la centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, nel 2011

E invece no. Cingolani ha sposato le tesi di coloro che alle dipendenze dirette o indirette delle multinazionali dell'energia, definiscono una maggiore diffusione del nucleare come l'unica soluzione per contrastare il cambiamento climatico poggiando sugli studi dell'Ipcc, il Gruppo inter-governativo sul cambiamento climatico, secondo il quale questa energia è, con l'eolico, la fonte con minori emissioni nel ciclo di vita: 12 grammi di CO2 per kWh prodotto, in media, contro gli 820 del carbone, i 490 del gas e i 48 del fotovoltaico.

Ma la valutazione del rischio dov'è finita?

I fondi dell'Europa

A dare un aiuto al nucleare è arrivato a marzo anche un rapporto del Joint Research Center della Commissione Europea che lo definisce "utile alla decarbonizzazione".

E questo rende probabile il suo finanziamento con i fondi del Next Generation Eu nonostante sia acclarato che le centrali nucleari sono lente da costruire e non adatte a seguire le veloci variazioni di sole e vento. Per fare un esempio, l'ultima centrale costruita in Francia, di "nuova generazione", ha costi lievitati da 3,5 mld a 11 e, iniziata nel 2007, nel 2021 non è ancora completata.

Per costruire una grande centrale solare o eolica servono appena da uno a tre anni: puntare sull'atomo condannerebbe quindi a usare molto

più a lungo i combustibili fossili nonostante lo stesso piano UE, che rimane al momento un miraggio, parla di riduzione di emissioni di CO2 del 55% entro il 2030, per azzerarle nel 2050.

Il nucleare poi, oltre ad essere come già detto rischioso e a portarsi dietro l'enorme problema delle scorie, tante o poche che siano, è anche molto più costoso - e per questo fa gola alle multinazionali - poiché ad oggi il suo megawattora costa sui 110 euro, contro i 50 o meno di fotovoltaico e eolico.

Eppure già nello scorso febbraio i partiti Ue di Re-

sul territorio, 2.600 chilometri quadrati intorno alla centrale sono inaccessibili e lo resteranno per altre centinaia di anni.

All'epoca Chernobyl fu una opportunità per l'occidente imperialista che si giocò la carta dell'arretratezza industriale sovietica; ma nel 1957 a Sel-lafield in Gran Bretagna e a Three Mile Island, negli USA nel 1969 si erano già verificati i primi incidenti nucleari riconosciuti come tali.

Essi e soprattutto il disastro di Fukushima nel 2011 - conseguenza di un maremoto - nell'avanzatissimo Giappone capitalista, hanno dimostrato

confronti degli ambientalisti e dell'ambiente, ma in realtà la follia del ritorno al nucleare con una massiccia campagna a braccetto di Eni su Tv e giornali, è solo l'ultimo passo di un percorso iniziato col suo insediamento nel governo del banchiere massone e amico dei cementificatori Draghi, benedetto da Beppe Grillo e dal PD.

Basti guardare il PNRR, assolutamente inadeguato a fronteggiare l'imponente e sempre più evidente crisi climatica e che punta ancora sulle auto a motore endotermico anziché elettrico, oppure la ripresa delle autorizzazioni alle trivelle e all'individuazione di nuovi siti di stoccaggio, o ancora la ridicola previsione che vorrebbe sostituiti appena il 10 per cento dei treni regionali e degli autobus che ad oggi bruciano gasolio per il trasporto pubblico.

Il nucleare cosiddetto "verde" va respinto con la stessa forza e la stessa unità popolare che ha visto ben 2 referendum trionfare, e attraverso battaglie capaci di impedire la costruzione di altre fonti inquinanti e retrograde, seppur pompate a dismisura dai politici borghesi al servizio delle multinazionali dell'energia, come gli inceneritori che Cingolani vorrebbe far tornare alla ribalta.

Anche per questo gli ambientalisti sono chiamati a lottare strenuamente per abbattere quanto prima il governo Draghi che si candida ad essere uno dei peggiori della Repubblica anche in termini ambientali.

Concludendo, il nucleare rappresenta una opportunità solo per coloro che lo gestirebbero e ne trarrebbero grandi utili anche dalla sola costruzione miliardaria delle centrali; per la tutela dell'ambiente e della salute pubblica invece, il nucleare rappresenta soltanto un freno, probabilmente una pietra tombale, sull'unica strada da percorrere per risolvere la questione climatica prima che sia davvero troppo tardi. E un'eredità mortale per le future generazioni.

Questo percorso, l'unico effettivamente progressista e ecologico, non può prescindere dallo stop immediato dei finanziamenti alle fonti fossili destinando ingenti risorse alla realizzazione di piccoli impianti di produzione di energie rinnovabili effettivamente pulite come l'idrico, il solare e l'eolico, a gestione completamente pubblica al servizio dei territori e delle comunità locali.

Sono necessari infatti impianti ad impatto ambientale ridotto, tendente in prospettiva allo zero, che non producono ceneri, né ulteriori scorie radioattive da gestire, e che non portano in sé i rischi enormi dalle conseguenze devastanti e irreparabili che la storia ci insegna essere propri di questa tecnologia costosa e superata.

new Europe - il gruppo liberale nato per volontà del presidente francese, il nucleareista Emmanuel Macron, e dei Conservatori e riformisti europei e presieduto dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni - gridavano a gran voce all'Europa di scommettere ancora sull'energia nucleare per ridurre le emissioni di CO2 dal momento in cui "le sole fonti energetiche rinnovabili - come il solare o l'eolico - saranno insufficienti a raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050".

Un "Rinascimento energetico" - come lo definisce la Meloni - al quale aderisce in tutta evidenza anche il governo Draghi e il suo ministro voluto direttamente dai 5 Stelle e da Grillo che tripudiò di aver fatto nascere di sua sponte il Ministero della Transizione Energetica.

Delle conseguenze di Chernobyl, fra l'altro, si è detto di tutto e di più, mentre altrettanto non si è fatto per Fukushima (gli unici due incidenti della storia del nucleare ad essere stati classificati come livello 7 della scala INES, cioè il livello di gravità massima); ad oggi infatti molti dubbi restano in particolare circa la contaminazione da perdite d'acqua radioattiva verso il sottosuolo e l'ambiente oceanico che persiste e continua tuttora, generando incertezze e preoccupazioni riguardo al futuro sulla sua evoluzione.

Non sono però così lontane le immagini che il 26 aprile del 1986 arrivarono dal confine bielorusso-ucraino, quando il reattore 4 della centrale atomica di Chernobyl, esplose provocando l'incendio della struttura e l'esposizione all'aria del combustibile nucleare.

Una nube carica di radioattività coprì 162 mila chilometri quadrati di Europa, provocando migliaia di morti immediate e altrettante causate in seguito dalle radiazioni. Oggi, per misurare anche il lascito

Le esperienze di Chernobyl e Fukushima

Non sono però così lontane le immagini che il 26 aprile del 1986 arrivarono dal confine bielorusso-ucraino, quando il reattore 4 della centrale atomica di Chernobyl, esplose provocando l'incendio della struttura e l'esposizione all'aria del combustibile nucleare.

Una nube carica di radioattività coprì 162 mila chilometri quadrati di Europa, provocando migliaia di morti immediate e altrettante causate in seguito dalle radiazioni. Oggi, per misurare anche il lascito

che il Re è nudo, e che nonostante i massimi livelli di sicurezza garantiti, è impossibile azzerare i rischi.

Questo perché, oltre agli errori umani, gli incidenti possono essere dovuti anche ai fenomeni naturali che sono fra l'altro sempre più violenti e frequenti in tutte le zone del mondo proprio a causa del riscaldamento climatico.

E allora perché non imparare da queste lezioni? Che cosa sarebbe successo, in termini di morti e di distruzione sulle città e l'ambiente, se quelle centrali nucleari fossero state allocate nella pianura padana?

Delle conseguenze di Chernobyl, fra l'altro, si è detto di tutto e di più, mentre altrettanto non si è fatto per Fukushima (gli unici due incidenti della storia del nucleare ad essere stati classificati come livello 7 della scala INES, cioè il livello di gravità massima); ad oggi infatti molti dubbi restano in particolare circa la contaminazione da perdite d'acqua radioattiva verso il sottosuolo e l'ambiente oceanico che persiste e continua tuttora, generando incertezze e preoccupazioni riguardo al futuro sulla sua evoluzione.

Non esiste il nucleare "verde". Puntare tutto sulle rinnovabili

Qualcuno ha considerato le parole di Cingolani a Ponte di Legno una vera e propria dichiarazione di guerra nei

Nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati a Salerno

IL GOVERNATORE CAMPANO DE LUCA INDAGATO PER CONCORSO IN CORRUZIONE

□ **Redazione di Napoli**

La bufera giudiziaria che si è abbattuta sul Consiglio regionale della Campania e sul comune di Salerno agli inizi di ottobre ha coinvolto, oltre all'arrestato consigliere regionale Nino Savastano (PD) e all'attuale neopodestà di Salerno, Vincenzo Napoli, da qualche giorno anche il governatore della Campania Vincenzo De Luca (PD), in ordine ad alcuni appalti

pubblici gestiti da sedicenti cooperative, destinate al recupero dei lavoratori disagiati.

La Procura di Salerno, guidata dal procuratore capo Giuseppe Borrelli, ha disposto lo scorso venerdì 5 novembre la proroga delle indagini preliminari per De Luca, indagandolo per concorso in corruzione. Già su *Il Bolscevico* n. 37/21 avevamo denunciato lo scandalo che ha riguardato a vario titolo

circa 30 persone che trattavano di appalti milionari per la manutenzione del patrimonio pubblico dall'importo di circa 200mila euro ciascuno per un totale di 1,6 milioni di euro l'anno attribuiti a otto cooperative ritenute tutte riferibili all'imprenditore Zoccola. L'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari di Salerno ha parlato chiaramente di "un sistema che ha radici lontane nel tempo e che

trae linfa vitale dalla partecipazione di esponenti della politica locale che, di tale impianto, si avvantaggiano per scopi personali ed elettorali".

Accanto a queste figure spiccano quelle di "altri pubblici funzionari ed esponenti politici i quali a vario titolo, con diverse responsabilità, hanno reso possibile il consolidarsi del monopolio in capo al gruppo imprenditoriale, con reciproci vantaggi".

IN ITALIA SONO ALMENO 15 LE STRUTTURE OSPEDALIERE FUORILEGGE, CON IL 100% DI PERSONALE ANTI-ABORTISTA

Indagine sugli obiettori di coscienza: a Cesena sono il 63% nel consultorio e il 47% all'ospedale

□ **Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna**

I numeri dell'indagine "Mai dati!" realizzata da Chiara Lalli, docente di Storia della Medicina, e Sonia Montegiove, informatica e giornalista, presentata al XVIII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, conferma come l'applicazione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza sia ancora ostacolata a 43 anni di distanza dal referendum popolare che l'ha sancita.

Le relatrici denunciano innanzitutto come "la Relazione sulla stessa legge del Ministero della Salute pubblicata lo scorso 16 settembre e i dati in essa contenuti restituiscano una fotografia poco utile, sfocata, parziale di quanto avviene realmente nelle strutture ospedaliere del nostro Paese" in quanto, ad esempio, pubblicando i dati per Regione e non per struttura ospedaliera, risulta che il massimo di obiettori è dell'85% in Sicilia. Ma che vi sono almeno 15 ospedali fuorilegge nel nostro Paese, ossia con il 100% dei ginecologi obiettori di coscienza, fuorilegge in quanto è vietata l'obiezione di struttura, ospedali situati in Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Campania, Puglia, e 5 presidi in cui la totalità del personale ostetrico o degli anestesisti è obiettore, e questo con solo il 60% di risposte alle richieste di accesso civico alle Asl e alle aziende ospedaliere censite dal ministero Salute.

Facile pensare che tra chi non ha risposto vi siano altre situazioni d'illegalità, comunque evidentemente non sanzionate e perseguite in nessun modo, o comunque di pesanti ostacoli frapposti al legittimo diritto di aborto delle donne.

Lalli e Montegiove dichiarano: "La nostra indagine ha una ragione politica e una pratica: i dati dovrebbero essere pubblicati regolarmente e in modo diverso: aperti e dettagliati sulle singole strutture, come previsto dal codice dell'amministrazione digitale per il principio che i dati devono essere aperti e accessibili. Solo se sono aperti i dati hanno davvero un significato e permettono alle donne di scegliere in quale ospedale andare, sapendo prima qual è la percentuale di obiettori nella struttura scelta. Non tutte possono scegliere perché vivono in una città dove c'è un solo ospedale oppure in una regione dove c'è un unico non obiettore. Un servizio medico non dovrebbe essere applicato in modo tanto diverso e non omogeneo".

Anche a Cesena si è svolta un'indagine simile, condotta dall'associazione "Ispazia libere donne", che ha partecipato a una mappatura sull'obiezione di coscienza in regione, e i dati non sono affatto confortanti. Anzi, proprio Cesena detiene il primato regionale di ostetriche obiettrici all'interno del consultorio, il 63%, e anche all'ospedale Bufalini la percentuale di ginecologi antiabortisti è molto alta, il 47%, mentre sono addi-

rittura il 53% a Rimini, il 33% a Forlì e il 30% a Ravenna. Sempre a Cesena c'è anche il 36% di obiettori tra gli anestesisti, il 31% tra le ostetriche e il 14% tra le infermiere.

"Ispazia libere donne" si è costituita nel 2019, prendendo nome dalla "più grande scienziata e filosofa dell'antichità lapidata per la sua libertà di pensiero e di indipendenza" da una folla di cristiani, per "manifestare la propria contrarietà al clima di oscurantismo e attacco ai diritti conquistati dalle donne dopo anni di dure battaglie", lottare contro un "disegno complessivo teso a ristabilire una società patriarcale e a smantellare alcuni capisaldi conquistati negli ultimi 50 anni", per "un cambiamento culturale nella società e nella scuola che favorisca il riconoscimento della parità tra i sessi, del diritto al lavoro e all'autonomia economica delle donne" spiegano le fondatrici dell'associazione, e proprio la difesa della legge 194/78 è tra i suoi capisaldi, considerata "legge di fatto sempre più ostacolata da ripetuti tentativi di revisione". E infatti denunciano come "Ispazia è particolarmente contrariata dalle tante professioniste anti-abortiste che lavorano nel consultorio: "Come è possibile che proprio in quella che è la prima struttura a cui ricorre la donna per chiedere il certificato per l'interruzione volontaria di gravidanza, questa sia accolta da ostetriche obiettrici? Come si può condurre un colloquio e

rispondere alle richieste di una donna essendo intimamente discordi con la scelta che chiede di fare? Come non perpetrare lo stigma per la scelta dell'interruzione volontaria di una gravidanza? Queste sono le domande che ci siamo poste e che poniamo". Perciò l'associazione intende aprire con i responsabili dell'Ausl "un confronto proprio sul ruolo dei consultori, ai quali la Legge 194 del 1978 ha affidato compiti precisi per una procreazione cosciente e responsabile, che comprende anche l'interruzione volontaria di gravidanza. Invece nel 2021 la realtà è ben diversa. I finanziamenti sono in continua riduzione, consultori depotenziati o chiusi in molte zone, insufficienti. Basti pensare che Cesena ha un solo consultorio per una popolazione di 97.000 abitanti. E di educazione sessuale per le giovani generazioni non se ne parla più. Come si pensa in questo modo di corrispondere agli obiettivi della 194? Se vogliamo fare veramente prevenzione occorre agire su educazione sessuale e contraccezione. Occorre che tutte le cittadine e tutti i cittadini siano informati e s'interessino a queste tematiche. La salute e l'autodeterminazione delle donne non possono essere continuamente sotto attacco. L'interruzione volontaria di gravidanza non può essere un percorso a ostacoli e l'obiezione di coscienza non può diventare una questione di comodo".

Centinaia in piazza a Biella per protestare contro l'affossamento in Senato del ddl Zan contro l'omotransfobia

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Il 5 novembre nella centrale via Italia si sono dati appuntamento centinaia di biellesi per manifestare tutta la loro rabbia nei confronti delle senatrici e senatori che lo scorso 27 ottobre, con voto segreto, hanno affossato il disegno di legge Zan sull'omotransfobia.

mostrato le bandiere rosse con la falce e il martello.

Gli interventi, tutti condivisibili e applauditissimi, hanno raccontato le vili aggressioni di stampo omofobo e fascista che molti membri della comunità Lgbtqi+ hanno subito negli anni e hanno urlato a gran voce che la conquista dei diritti civili deve essere strettamente legata alla conquista dei



Biella, 5 novembre 2021. Partecipata manifestazione di protesta contro l'affossamento del disegno di legge contro l'omotransfobia (foto Il Bolscevico)

L'associazione "Il Groviglio", la comunità Lgbtqi+ e la Biella democratica e progressista, però, hanno dato una chiara risposta a tali squallidi giochetti politici del palazzo indicendo una partecipata manifestazione. Presenti tantissime giovani studentesse e studenti, la CGIL biellese, l'ARCI col Presidente, compagno Valter Clemente, l'ANPI provinciale e le compagne e i compagni del Partito della Rifondazione Comunista e l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano che hanno

diritti sociali. Appassionato intervento di Greta Cogotti, del PD biellese, che ha denunciato l'affossamento del ddl Zan e ribadito che "Nessuno deve aver paura di essere aggredito o giudicato per l'espressione della propria identità di genere". Discorso conclusivo del presidente dell'associazione "Il Groviglio" di Biella, Alessandro Rizzi, che ha sottolineato "Abbiamo manifestato, abbiamo parlato, abbiamo fatto sentire chiaramente la nostra voce, per una civiltà diversa e inclusiva".

"La Voce di Lucca" pubblica l'invito del PMLI ai partiti comunisti per concordare una linea unitaria antiDraghi e per il futuro dell'Italia

Il 27 ottobre "La Voce di Lucca - Il libero pensiero", con il titolo redazionale "Invito del PMLI ai Partiti comunisti: uniti contro Draghi", ha pubblicato integralmente la lettera-appello firmata per il

Comitato centrale dal compagno Erne Guidi in cui si invitano i partiti e le organizzazioni comuniste a incontrarsi per concordare una linea unitaria contro il governo Draghi e per il futuro dell'Italia.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

I RIDERS DI CATANIA RIVENDICANO LA SICUREZZA SUL LAVORO E CONTESTANO LO SFRUTTAMENTO DI "JUSTEAT"

Mentre Catania e provincia venivano devastate da un ciclone con conseguenti inondazioni, frane, smottamenti, vittime e diversi feriti, JustEat faceva lavorare i riders mettendo, di fatto, a rischio la loro incolumità. Già mercoledì 20 ottobre, prima dello scoppio dell'emergenza, JustEat attraverso una mail, ricordando ai riders catanesi "che i cambiamenti climatici fanno parte di questo lavoro", sottolineava che non presentarsi al turno di lavoro sarebbe stata considerata una assenza non retribuita e oggetto di un eventuale richiamo disciplinare.

E domenica 24, quando la Protezione Civile della Regio-

ne Sicilia diramava per Catania l'allerta arancione per rischio idraulico e idrogeologico, molti riders chiedevano di non lavorare ma sono stati obbligati, anche in questo caso, con la minaccia di considerare l'assenza "non giustificata" con conseguenti sanzioni disciplinari. Poche ore dopo JustEat è stata costretta a sospendere il servizio per "allerta rossa" della Protezione Civile con conseguenti ordinanze del sindaco che bloccavano le attività non essenziali.

Il servizio è stato sospeso fino all'ora di cena del 27 ottobre quando in barba al pericolo, con delle strade frantate e il divieto di circolazione per cicli

e ciclomotori, JustEat riapriva il servizio, chiamando telefonicamente i riders uno ad uno, per poi venire costretta di nuovo ad interrompere il servizio da un'altra ordinanza del sindaco.

Non è la prima volta che JustEat mette a rischio i riders facendoli lavorare durante condizioni meteo proibitive, approfittandosi dell'obbligo al rispetto degli orari lavorativi che deriva dal lavoro dipendente; non fornisce DPI come tuta antipioggia e giacca alta visibilità e nemmeno mezzi di sicurezza per i veicoli, quali luci e campanello.

È assolutamente necessario rivendicare la sicurezza sul lavoro, iniziando a chiedere di

lasciare ogni singolo rider libero di valutare - senza avere il beneplacito di nessun altro e senza ricatti sul salario o richiami disciplinari - di fermarsi in caso di eventi meteorologici e di altra tipologia che rendono lo svolgimento del lavoro insicuro. Rivendichiamo il diritto alla sicurezza insieme a tutte le altre rivendicazioni salariali.

Rivendichiamo l'applicazione integrale del CCNL della Logistica e in generale i diritti di chi lavora.

Rivendicazioni che possiamo portare avanti solo con la lotta e riscoprendo l'arma dello sciopero possiamo conquistare condizioni di vita e di lavoro migliori.

Slang USB - Catania



Dei lavoratori di Justeat

Dopo i temporali ciclonici la città sepolta da 2 mila tonnellate di rifiuti

COMBATTIVO PRESIDIO A CATANIA CONTRO L'EMERGENZA RIFIUTI E IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il PMLI in piazza e tra i promotori

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania è in ginocchio, sepolta da 2 mila tonnellate di rifiuti per le strade, una situazione divenuta catastrofica dopo gli eventi meteorologici estremi dovuti anche agli effetti dei cambiamenti climatici, con piogge torrenziali che si sono abbattute sulla città etnea e i conseguenti allagamenti nei quartieri. E con gli enti locali e regionali assenti e inadeguati per gestire e prevenire questi eventi.

Ne è sorta una mobilitazione con presidio e corteo nel pomeriggio di sabato 6 novembre. Combattiva la partecipazione di giovani e meno giovani. Il concentramento in piazza Stesicoro (senza bandiere per volere dei promotori), a guidare il corteo lo striscione "Catania rialzati, chiediamo la messa in sicurezza dei territori". Si sono svolti comizi volanti di denuncia contro il sindaco Pogliese e il presidente della Regione Nello Musumeci e gli amministratori di "centro-destra" e di "centro-sinistra" incapaci di gestire e prevenire l'emergenza rifiuti e il dissesto idrogeologico, vedi il quartiere Santa Maria Goretti (nei pressi dell'aeroporto di Catania) che si allaga ogni volta che piove un po' più forte. Dal corteo si è gridato "basta morti per il maltempo": dal 2009 sono state 51 le vittime causate dalle alluvioni in Sicilia per colpa delle carenze di interventi idrogeologici, che occorre investire urgentemente, anzi immediatamente, sulla sicurezza del territorio invece di strappare del ponte di Messina.

Il corteo ha portato la protesta davanti all'assessorato all'ambiente e si è concluso in via Beato Bernardo davanti al palazzo della Regione nel quartiere San Domenico.

C'erano delegazioni dai quartieri popolari catanesi dove si vive di più il disagio sociale. Hanno partecipato anche diverse delegazioni di altre città siciliane. Promotori della manifestazione Potere al Popolo, Usb, PCI, PCL, PRC, SA, PMLI, Fridays for future, e tante altre realtà.

Il PMLI ha partecipato con

spirito unitario attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni hanno distribuito il volantino con l'appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, "Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia" e il volantino di propaganda de "Il Bolscevico". Tanti i dialoghi con i giovani. I compagni indossavano il corpetto con la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto".

Va detto che la crisi dei rifiuti, se non viene pianificata e seguita, andando alla fonte del problema (in questo sistema economico e politico fondato sul profitto anche i rifiuti non sono immuni dalla logica affarista e clientelare gestita da privati con la complicità delle istituzioni locali e regionali) non ha via d'uscita.

Occorre applicare delle regole di comune interesse per l'ecosistema, come rivendica il PMLI nel suo Programma d'azione, quali: favorire tutte le misure finalizzate a ridurre la quantità e il peso dei rifiuti urbani e industriali prodotti; sollecitare una riduzione drastica degli imballaggi delle merci che attualmente rappresentano il 60% del volume dei rifiuti; ridurre in modo generalizzato la pratica di usa e getta e incentivare ogni forma di riciclaggio; riduzione dell'uso di materiali vergini per attività edilizia e conseguente riduzione dell'attività estrattiva attraverso il recupero e riutilizzo dei materiali inerti; impedire e punire lo smaltimento dei rifiuti illegale e selvaggio; obbligo per le amministrazioni comunali di organizzare (o migliorarle dove esiste) un efficiente sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio dei materiali; la raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, pile, batterie, legno, metalli, oli, farmaci scaduti, rifiuti organici, residui di verde da potatura, indumenti, ecc., dev'essere effettuata attraverso appositi contenitori posti presso i luoghi di lavoro e di studio, e le abitazioni, gratuitamente; potenziare in mezzi e personale il servizio municipalizzato di nettezza urbana per la pulizia delle strade e per le altre esigenze ecologiche cittadine; sistemare nelle città, in numero sufficiente, ampi cesti-

di raccolta rifiuti con frequente vuotatura; chiusura di tutti gli inceneritori e trasporto dei rifiuti residui dal riciclaggio nelle discariche controllate che devono essere collocate lontano dai centri abitati e nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio; divieto di incenerire i rifiuti ospedalieri, adottare il sistema della sterilizzazione. Tutto questo deve avvenire sotto il controllo popolare.



Catania, 6 novembre 2021. Il presidio sull'emergenza rifiuti dopo l'alluvione e il dissesto idrogeologico. A destra si nota la partecipazione del PMLI con Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI



ni di raccolta rifiuti con frequente vuotatura; chiusura di tutti gli inceneritori e trasporto dei rifiuti

residui dal riciclaggio nelle discariche controllate che devono essere collocate lontano dai centri

abitati e nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio; divieto di incenerire i rifiuti ospedalieri, adotta-

re il sistema della sterilizzazione. Tutto questo deve avvenire sotto il controllo popolare.

MIGLIAIA IN PIAZZA A NAPOLI CON TUTE E CASCHI GIALLI

I lavoratori campani della manutenzione chiedono la stabilizzazione

Immediata assunzione nella Pubblica amministrazione a tempo indeterminato e a salario pieno

□ Redazione di Napoli

Il 5 novembre c'è stata un'importante manifestazione a Napoli dei lavoratori e delle lavoratrici della manutenzione stradale regionale per chiedere la stabilizzazione nella Regione Campania di 1.260 operai che da quasi due anni lavorano per mantenere pulite le strade delle cinque province campane.

Centinaia, poi migliaia, appoggiati anche dai disoccupati e dalle masse popolari napoletane che ne condividevano le motivazioni della giusta e sacrosanta battaglia per il lavoro, invadevano pacificamente con tute e caschi gialli il centro città.

La manifestazione giungeva combattiva prima a piazza Trieste e Trento e poi in piazza Ple-

biscito, dinanzi alla Prefettura napoletana dov'era stato convocato, grazie alla importante mediazione dei sindacati di base, tra cui l'USB, un tavolo con la presenza rispettivamente dei delegati sindacali di Napoli, Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, il ministro del Lavoro Orlando (PD), il nuovo prefetto di Napoli, Palomba, e il nuovo sindaco di Napoli, Manfredi. "Il nostro interlocutore principale continua a rimanere la Regione Campania - hanno detto i delegati USB - cui chiediamo la stabilizzazione dei 1.260 lavoratori della manutenzione stradale".

È da ormai venti anni che gli ex "Bros" combattono per essere assunti in maniera definitiva nell'amministrazione pubblica in maniera stabile e senza aspetta-



Napoli, 5 novembre 2021. Un momento della combattiva protesta davanti alla prefettura in piazza Plebiscito delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale che rivendicano la stabilizzazione

re la proroga del contratto sottoscritto qualche anno fa. Per noi marxisti-leninisti l'assunzione dev'essere immediata come dicono i manifestanti a gran voce "altrimenti tutto il resto è soltanto fumo", e deve essere stabile, a salario pieno, a tempo pieno e

sindacalmente tutelato: tutti requisiti che con il sudore e centinaia di battaglie finalmente gli operai della manutenzione stanno vedendo all'orizzonte e che il governatore De Luca deve finalmente concedere senza rinviare altrimenti.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Gloria eterna a Mao e al marxismo-leninismo-pensiero di Mao

Do il mio saluto a tutte le compagne e i compagni del PMLI cogliendo l'occasione di ringraziare per il numero de "Il Bolscevico" che mi è stato mandato in occasione della Commemorazione della morte di Mao Zedong.

Il compagno Mao si erge come figura onnipotente del suo periodo (e anche di oggi), periodo dove si stava sempre più scivolando da parte di quei sedicenti partiti comunisti in un revisionismo e opportunismo di destra senza precedenti, anche se in passato vi erano stati questi tentativi, mai così acuti, fatti all'interno della società socialista.

Mao è stato un rivoluzionario tutto intero, non ha cercato il compromesso, non si è fatto corrompere né ha cercato

scappatoie e non ha modificato i lineamenti e la fisionomia del marxismo-leninismo facendolo diventare un ibrido o peggio un ectoplasma come stavano facendo invece Krusciov e gli amici di merende in Urss. Ha saputo resistere in sella combattendo fino alla fine, una lunga marcia ininterrotta che lo ha portato a concepire la gloriosa Grande Rivoluzione Culturale Proletaria come ulteriore sviluppo della lotta di classe all'interno della società socialista per sconfiggere il revisionismo e tutti i suoi lacché. Lo ha fatto anche criticando i partiti comunisti dell'Europa occidentale nel suo magistrale discorso, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", quando dice: "Alcuni paesi capitalisti tollerano l'esistenza legale del partito comunista, ma solo nella misura in cui non leda gli interessi fondamentali della borghesia, oltre questo limite non sono più tollerati".

La storia gli ha dato ragione, scopo di ogni regime capitalista

fascista e anche catto-borghese è di mettere a tacere ogni opposizione, anche quelle che si possono trovare nelle istituzioni asservite al potere del capitale. Per questi criminali essere tollerati significa un nulla, un nulla che poi si è visto è diventato asservito in maniera totale.

Con questo faccio anche mia la frase che il Segretario generale del PMLI ha detto nel suo discorso: "Tutti noi disprezziamo il corrotto regime bancario-imperialista di Draghi in Italia". Anche la pandemia non ha fatto che acuitizzare nuovi conflitti sul piano sociale, sanitario, economico e interpersonale, ad esempio tra Sì vax e No vax, senza poi contare il resto come Gkn-Insorgiamo e via, via.

Con questo vi ringrazio perché ogni anno fate la Commemorazione di Mao. Chiudo con le ultime frasi del Segretario generale Scuderi che riportano il pensiero di Mao: "Dobbiamo lasciarci infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni prole-

tarie, osare aprire sentieri mai esplorati e scalare le vette mai raggiunte".

Gloria eterna a Mao.

Saluti comunisti.

Antonella, PCI - provincia di Firenze

Mi reputo un simpatizzante del Partito e vi ho incontrato in piazza

Mi reputo un simpatizzante del Partito, e mi piacerebbe averne la bandiera sia perché mi rivedo nelle ideologie che rappresenta sia perché sono affascinato in generale da questa tipologia di bandiere.

Sono venuto a conoscenza del PMLI tramite alcune mie amiche (compagne ovviamente), ed essendone incuriosito ho iniziato ad informarmi. L'impressione a Roma alla manifestazione nazionale del 30 ottobre è stata veramente buonissima, sia dal punto di vista umano (i vostri esponenti erano tutti molto cordiali ed acco-

genti) che ideologico, infatti mi sono fatto spiegare con più precisione da uno di voi gli ideali del Partito, e ne sono rimasto molto soddisfatto. E grazie anche per l'iscrizione alla mailing list.

Senz'altro da questi giorni in poi inizierò a leggere molto più spesso la vostra testata.

Valerio - provincia di Roma

Mantengo ancora intatto nel cuore ciò che ho imparato dal PMLI e voglio riavvicinarmi

Sono un ex simpatizzante che si è allontanato dal Partito in un periodo brusco della propria vita, ero adolescente, e a quell'età non si ha la maturità di seguire le linee di un partito in maniera coerente e sempre brillante. Ciononostante, volevo ringraziarvi perché per me avete rappresentato la prima forma di avvicinamento alla politica, e mantengo ancora intatto nel cuore ciò che ho im-

parato dal materiale che mi avete fornito.

Mi sento molto spaesato in ambito politico, ho votato il Partito Comunista ma successivamente mi sono sentito deluso dalla piega che ha preso quel partito. Attualmente ho "appeso" la bandiera rossa, non ho avuto tempo, non ho avuto abbastanza passione. A volte penso che la vita gioca brutti scherzi, ma non per questo mi sono arreso. Stavo ascoltando delle canzoni comuniste, e ho sentito dentro me nascere nuovamente la passione per la lotta dell'emancipazione del proletariato, e mi sono sentito un apolide, nel senso che non appartengo a nessun Partito, e vorrei che questa cosa cambiasse.

Non ritengo di essere pronto né per militare né per simpatizzare, ma mi piacerebbe restare in contatto con voi.

Vi mando dei sinceri saluti marxisti-leninisti, nella speranza che il mio riavvicinamento nei vostri confronti sia visto di buon occhio.

Angelo - Palermo

La seconda all'estero dopo quella di Gibuti

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE COSTRUISCE UNA BASE MILITARE IN TAGIKISTAN

Tra il 22 e il 23 ottobre si sono svolte in Tagikistan, lungo il confine con l'Afghanistan, le manovre militari "Interaction-2021" dedicate a "operazioni per identificare e distruggere le formazioni armate terroristiche che invadono le aree prossime ai confini dei Paesi membri della CSTO, nella regione dell'Asia Centrale", avvisava un comunicato da Mosca. L'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva è l'organizzazione militare nata il 15 maggio 1992 promossa e guidata dalla Russia e che comprende anche Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan. E proprio nel paese centroasiatico, presso la capitale Dushanbe, ha la 201esima base militare, la più grande struttura militare della Federazione Russa all'estero che recentemente l'imperialismo russo ha annunciato di voler ulteriormente potenziare. Ma nel paese non è la sola base, ce ne sarà una nuova del socialimperialismo cinese, che comunque già ne gestisce una.

A fine ottobre il governo di Dushanbe ha approvato l'offerta di Pechino di costruire una nuova base militare nel Gorno-Badakhshan, nella regione confinante col corridoio del Wakhan, quella lingua di terra afghana che arriva fino al punto di confine con la Cina nello Xinjiang. Con i 10 milioni di dollari investiti nella costruzione della nuova base militare il socialimperialismo cinese si sarebbe guadagnato anche il controllo gratuito della base esistente da cinque anni nella regione di Murghab anche essa vicino al confine con l'Afghanistan. La crescente presenza militare cinese nel paese è stata spiegata dal presidente tagiko Emomali Rahmon, alla guida del paese dal 1992, come un aiuto contro il pericolo dei "gruppi terroristici" presenti lungo confine con l'Afghanistan, nel paese dove la

consistente minoranza tagika è sotto il governo dei talebani della maggioranza pashtun; e magari un supporto anche contro i "gruppi terroristici", ossia i partiti di opposizione al suo regime a Dushanbe.

I socialimperialisti di Pechino hanno un problema simile con i separatisti del Movimento islamico del Turkistan orientale, accusato di attacchi nella provincia cinese dello Xinjiang, ai quali hanno pensato di chiudere le porte lungo i 76 chilometri di confine in fondo al corridoio del Wakhan col recente accordo con Kabul; grazie ai nuovi stretti rapporti col governo dei talebani la Cina può presentarsi come autorevole mediatrice tra i due paesi confinanti e nel contempo può rafforzare il controllo nella regione. La nuova base militare in Tagikistan, la seconda all'estero dopo quella di Gibuti nel Corno d'Africa, si trova lungo

la vecchia e la nuova Via della Seta, lo strumento economico e politico dei socialimperialisti cinesi per allargare affari e influenze approfittando anche del relativo disimpegno nella regione del concorrente imperialismo americano. E se Biden rivitalizza in funzione anticinese alleanze politiche e militari in Asia, il nuovo imperatore Xi risponde con più stretti rapporti coi piccoli paesi insulari del Pacifico e con la Siria di Assad che nel loro colloquio telefonico del 5 novembre ha indicato che il rapporto con la Cina è "centrale e importante", gli ha assicurato l'impegno di Damasco a aderire all'iniziativa "Belt and Road", la Via della Seta, e garantito che la Siria sta dalla parte della Cina di fronte alle campagne dei paesi rivali che tentano di minare la stabilità nel sud-est asiatico e nella regione del Mar Cinese Meridionale.



TRAVOLTO IL REGIME DEL PREMIER ABIY AHMED CHE AVEVA CERCATO LA SOLUZIONE DI FORZA CONTRO IL TIGRAY

Il Fronte di liberazione popolare del Tigray (Tplf) avanza verso Addis Abeba

Sporche ingerenze delle potenze imperialiste

A fine ottobre i combattenti del Fronte di liberazione popolare del Tigray (Tplf) annunciarono la conquista di due importanti città nella regione di Amhara che apriva loro la strada verso la capitale Addis Abeba. Il premier etiopico Abiy Ahmed, da un mese confermato dal parlamento nella carica per i prossimi 5 anni, proclamava lo stato di emergenza per sei mesi e invitava tutti coloro che posseggono armi a

prepararsi alla difesa di Addis Abeba dove continuava il rastrellamento alla ricerca degli oppositori. La rottura politica tra il governo centrale e i dirigenti del Tigray dello scorso anno era sfociata in una guerra che a fine novembre 2020 Abiy Ahmed dichiarava come vinta dall'esercito governativo che aveva stretto l'assedio sulla regione ribelle fino alla presa della capitale Mekelle. Quella del Tplf era in realtà una ritirata tattica per riorganizzare le forze,

creare alleanze con l'Esercito di Liberazione Oromo (Ola) e di altri gruppi regionali dei limitrofi stati di Afar e Amhara contrari al governo e ribaltare una situazione sul campo che ha fatto fallire la soluzione di forza contro il Tigray cercata dal regime del premier Abiy Ahmed, arrivato a un passo dal tracollo.

Ahmed accusava non meglio identificate "forze straniere" di combattere nei ranghi

del Tplf per distruggere il paese, trasformare l'Etiopia in una nuova Libia o in una nuova Siria. Controllare chi comanda ad Addis Abeba è certamente al centro delle attenzioni dei paesi imperialisti occidentali Usa in testa, dei nuovi contendenti imperialisti mondiali Cina e Russia e delle aspiranti potenze egemoni locali Turchia, Arabia Saudita e alleati perché è un grande paese che si trova nel cuore della strategica regione del Corno d'Africa. La Cina considera l'Etiopia una parte importante della nuova Via della Seta e tra le altre con le sue banche finanzia la Grande Diga della Rinascita Etiopica (Gerd) attraverso la quale Addis Abeba intende deviare il corso del Nilo per irrigare milioni di ettari di terre coltivabili e trasformare il paese in uno dei principali produttori di energia elettrica del continente africano, con l'opposizione dei confinanti Egitto e Sudan.

Abiy Ahmed era diventato primo ministro con un largo consenso nel 2018 e l'anno successivo aveva ottenuto il premio Nobel per la pace per l'accordo con il presidente eritreo Isaias Afeworki che aveva posto fine alla ventennale guerra di confine contro l'Eritrea, una guerra che ha provocato oltre 100mila vittime. Di etnia mista oromo e amhara si presentava come elemento di unità fra le diverse etnie etiopi e paladino di una svolta democratica dopo i 17 anni di governo dei leader del Tplf alla testa della coalizione governativa del Eprdf che nel 1991 aveva sconfitto la dittatura di Menghistu Haile Mariam.

Le divergenze tra il premier e il gruppo dirigente tigrino venivano alla luce nell'agosto 2020 quando il governo decise di rinviare le elezioni politiche causa pandemia mentre De-

bretson Gebremichael, presidente dello stato regionale del Tigray, decise di tenerle comunque. Dallo scambio reciproco di responsabilità sulla rottura politica allo scontro armato passavano due mesi, fino a un attacco nel novembre 2020 delle forze militari del Tplf contro una caserma dell'esercito federale a Dansha, con l'obiettivo di rubare l'equipaggiamento militare. Il governo centrale rispondeva attaccando la regione ribelle che veniva isolata col blocco delle vie di comunicazione e degli aiuti di qualsiasi genere. In un anno si sono registrati, secondo varie agenzie dell'Onu, almeno 9.000 morti, quasi 3 milioni di sfollati e almeno 400.000 persone ridotte alla fame; alle denunce dell'Onu sulle conseguenze del blocco umanitario Abiy Ahmed rispondeva il mese scorso con la cacciata dal paese di sette dirigenti delle organizzazioni delle Nazioni Unite.

Dalla parte del premier etiopico è rimasta l'Eritrea che nella prima fase della guerra è intervenuta contro le forze del Tigray e la Cina che via Emirati arabi avrebbe inviato droni armati all'esercito governativo. La Russia tiene il piede in due staffe invitando le parti a cessare il fuoco e a negoziare, Usa e Europa hanno attaccato il governo federale per le brutalità contro la popolazione in Tigray. L'amministrazione Biden aveva dato un segnale togliendo lo scorso settembre l'Etiopia dalla lista dei paesi africani che faciliterebbe le esportazioni verso gli Stati Uniti con dazi ridotti, una facilitazione nata negli anni della collaborazione tra Washington e il precedente governo etiopico a guida tigrina dell'Eprdf che era arrivata fino alla partecipazione delle forze etiopi nella guerra in Somalia contro i "terroristi" di al-Shabaab.

GOLPE DEI MILITARI IN SUDAN

L'esercito spara sulle masse in piazza contro il golpe

A distanza di due settimane dal golpe del 25 ottobre guidato dal generale Abdel Fattah Burhan che ha posto fine al governo di transizione del premier Abdalla Hamdok, centinaia di migliaia di manifestanti hanno continuato a tenere viva la protesta con vivaci manifestazioni di piazza e sfidato la repressione dell'esercito e delle milizie golpiste che hanno sparato sulle masse.

Dalle immediate proteste dopo il golpe alle partecipate manifestazioni del 30 ottobre e del 6 novembre le masse sudanesi hanno risposto all'appello alla mobilitazione lanciato dalla Sudanese Professional Association, una coalizione di attivisti, e hanno percorso le strade di Khartoum e di altre città del paese per non veder interrotta quella transizione democratica iniziata due anni fa contro l'allora presidente Omar al Bashir. Nelle manifestazioni del 30 ottobre l'esercito ha sparato sui manifestanti nel centro di Khartoum per impedire che i cortei occupassero i ponti sul Nilo e nella città di Omdurman quan-



Roma, 30 ottobre 2021. La combattiva protesta contro il golpe militare in Sudan durante la manifestazione nazionale antimperialista contro il G20 e il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

do la manifestazione si è diretta verso la sede del parlamento. Allo stesso modo ha fatto fuoco sui cortei del 6 novembre. Secondo un parziale bilancio della repressione golpista nella prima settimana di proteste ci sarebbero stati quasi 15 morti e oltre 200 feriti, colpiti dalle armi dell'esercito e dei parami-

litari delle Forze di intervento rapido, eredi della feroce milizia dei Janjaweed (Diavoli a cavallo) che agli ordini di al Bashir si scagliò contro le popolazioni della regione ribelle e oggi al servizio del generale Burhan.

Il governo di transizione di Hamdok aveva quali sponsor la cordata imperialista di Tur-

chia e Qatar, quella del golpista Burhan può contare su quella rivale di Arabia Saudita, Egitto e Emirati, ma anche dei sionisti e financo della Russia di Putin che spera di avere dai generali il via libera alla costruzione di una base logistica sul Mar Rosso bloccata da mesi al parlamento di Khartoum. Tanti appetiti delle potenze imperialiste egemoni locali e mondiali che coi loro giochi calpestanto anzitutto i diritti all'autodeterminazione del popolo sudanese a partire dalla scelta del governo a Khartoum. E se il premier deposedo e arrestato, Abdalla Hamdok, si è dichiarato pronto ad assumere nuovamente l'incarico ma solo a condizione di poter scegliere i nomi del nuovo esecutivo, le opposizioni respingono una specie di transizione verso le elezioni che i golpisti hanno promesso di permettere nel luglio del 2023, hanno ribadito le richieste del movimento di due anni fa per una maggiore democrazia, annunciato due giorni di sciopero generale e nuove manifestazioni di piazza.

Sullo sviluppo ininterrotto dell'umanità e della natura

La storia dell'umanità è la storia del processo ininterrotto che partendo dal regno della necessità si sviluppa verso il regno della libertà. La storia non ha termine e in una società nella quale esistono delle classi sociali, anche la lotta di classe non ha termine. In una società senza classi, la lotta tra ciò che è nuovo e ciò che è vecchio, tra ciò che è giusto e ciò che non lo è non avrà mai termine.

Nell'ambito della lotta per l'aumento della produttività e in quello della ricerca scientifica l'umanità va sempre avanti senza mai fermarsi, anche la natura continua ad andare avanti e né l'una né l'altra raggiungeranno mai un livello al quale si fermeranno.

Perciò l'umanità deve costantemente sintetizzare le sue esperienze, essa deve fare delle scoperte, ideare invenzioni e agire in modo creativo per fare dei progressi. Tutte le idee che esprimono stagnazione, pessimismo, passività, arroganza e soddisfazione di sé sono sbagliate. Esse sono sbagliate poiché non corrispondono né ai fatti storici di un milione di anni circa di evoluzione della società umana, né con la storia finora conosciuta della natura (per esempio lo sviluppo dei corpi celesti, la geologia, l'evoluzione della vita in tutte le sue forme e quella che troviamo in tutte le altre discipline delle scienze naturali).

Mao (21-22 DICEMBRE 1964)

